



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



# RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 5/2017

 carc@riseup.net  
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 24/04/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

## LAMENTARSI E DISPERARSI NON SERVE: COMBATTERE È NECESSARIO LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA IN CORSO PUÒ VINCERE!

Con ogni mezzo la borghesia imperialista ha inquinato il cuore e la mente delle masse popolari per inculcare la certezza che non esiste, che non siamo capaci di costruire, una società superiore al capitalismo. Ma il capitalismo è un modo di produzione che per sua natura crea i presupposti del suo superamento, crea le condizioni per l'ulteriore sviluppo dell'umanità. Finché esisterà il capitalismo, continueranno a crearsi le condizioni oggettive per la rivoluzione socialista e la necessità della trasformazione della società capitalistica in società comunista. Le condizioni soggettive per la rivoluzione socialista sta a noi comunisti crearle. Il comunismo è il futuro dell'umanità come il diventare adulto è il futuro di ogni bambino. È una metafora semplice, ma appropriata: nessun essere umano può rimanere bambino per sempre o evitare il percorso per cui da bambino diventa adulto. E' nella sua natura e soltanto cause nefaste possono impedire questa evoluzione: per un bambino solo la morte prematura, per l'umanità la guerra imperialista, la via per cui la borghesia distrugge e devasta le condizioni dell'esistenza per poterle creare e ricreare in un nuovo processo di valorizzazione del capitale. E' ciò che è accaduto nei paesi imperialisti con la Prima e con la Seconda Guerra Mondiale con cui il capitalismo ha superato la sua prima crisi generale; è ciò che il movimento comunista ha impedito accadesse 100 anni fa in Russia con la Rivoluzione d'Ottobre (vedi l'articolo *Lenin: posizioni di principio sul problema della guerra*, a fianco) trasformando la guerra imperialista in cui lo Zar aveva trascinato le masse popolari, in mobilitazione rivoluzionaria fino all'instaurazione del socialismo.

Le distruzioni della Prima e della Seconda Guerra Mondiale hanno consentito ai capitalisti di avviare una nuova fase di valorizzazione del capitale (1945 - 1975), ma il modo di produzione non è cambiato e oggi il mondo si trova in una situazione analoga a quella di 100 anni fa: una crisi irreversibile, ma con un potenziale enormemente più sviluppato (il capitale da distruggere è di molte centinaia di volte superiore per qualità e quantità, il mondo intero è unito in un'unica rete politica, commerciale ed economica). Questi sono i fattori che rendono la situazione odierna tanto gravida di prospettive di progresso, quanto grave è la minaccia che incombe.

**Due vie al socialismo.** La classe dominante non può impedire all'umanità di avanzare verso il comunismo, quali siano i modi e la forza con cui vi si oppone: o la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari nei paesi imperialisti anti-

pa e scongiura la guerra imperialista attraverso la rivoluzione socialista oppure la mobilitazione reazionaria e la guerra imperialista (vedi l'articolo a fianco) produrranno la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, al prezzo di distruzioni e devastazioni senza precedenti.

Chi pensa che esista un'altra strada vive di speranze vane: la borghesia ha perso ogni vocazione e ruolo democratico e progressista (vedi l'articolo *A chi giova la tesi che siamo in un regime di moderno fascismo?* a pag. 3), ritornare al "capitalismo dal volto umano" è un'illusione perché non esistono più le condizioni che lo resero possibile (il "boom" economico dovuto alla ricostruzione dopo le guerre mondiali, il campo dei primi paesi socialisti che terrorizzava i capitalisti

superando i limiti che lo hanno momentaneamente interrotto. Il prossimo passo, il primo fra tutti, sarà instaurare il socialismo in almeno uno dei paesi imperialisti.

**Pensare e agire in modo conforme al passo che bisogna compiere.** Il nemico principale contro cui combattere sono la borghesia imperialista e il suo clero, che ai lavoratori e alle masse popolari appaiono lontani, onnipotenti e intoccabili a causa dei mille problemi quotidiani a cui devono far fronte per cercare di mantenere una vita dignitosa per loro e per le loro famiglie. Far fronte alle mille incombenze quotidiane è la principale lotta in cui ognuno è mobilitato, il vortice in cui ognuno è inghiottito. Ma i problemi di ognuno, qualunque sia la forma in cui si manifestano, hanno una causa comune: il sistema economico e sociale, il dominio della borghesia imperialista e del suo clero sulla società.

Basandosi sulle sue sole forze, sulle sue singole capacità, sui suoi valori e sulla sua morale, nessuno può resistere da solo e tanto meno può salvarsi dalla crisi. Alla lunga, in un modo o in un altro, tutti finiscono, singolarmente, per cedere al nemico. Il che, per come lo intendiamo qui, non significa "passare dalla sua parte", ma abbandonarsi allo scetticismo, alla rassegnazione, alla sfiducia; contrapporre le cose che ognuno "nel suo piccolo e nel suo quotidiano può fare" con le cose che bisogna che impari a fare (pensare e agire), che sono e straordinarie. Come quelle necessarie a scrivere la storia di un paese imperialista come l'Italia, schiacciato e smunto da parassiti milenerari come il Vaticano e dal 1945 anche dai suoi alleati USA, oppresso dalle leggi dei capitalisti e dei banchieri, dissestato dai progetti di grandi opere inutili e dannose, distrutto da disastri naturali e prevenibili come i terremoti e più ancora dall'incuria e dalla speculazione di politici e palazzinari, umiliato da una classe politica e dirigenziale di amici degli amici, avvelenato dall'impunità e dal clientelismo, usato come discarica o come territorio per esercitazioni militari... Dobbiamo scrivere di nuovo la storia di un paese che si libera a opera delle sue donne e dei suoi uomini, dei suoi giovani e dei suoi anziani, a opera di chi per vivere deve lavorare altrimenti è costretto a una vita di stenti perché considerato e trattato come "un esubero".

*Sono grandi cose, quelle che dobbiamo fare, che sembrano impossibili a chi porta nel cuore e nella mente il peso dello scetticismo.* "Mah... le masse popolari hanno questa forza e questo coraggio o sono delle pecore sottomesse e servili?".

- segue a pag. 2 -



e alimentava la combattività delle masse popolari nei paesi imperialisti). Il presente è cattivo e il futuro sarà peggiore, se lasciamo mano libera alla classe dominante, se le masse popolari non la rovesciano e prendono il potere politico.

Lamentarsi del cattivo presente, dei misfatti e dei crimini della classe dominante, delle ingiustizie del capitalismo non basta a far fronte alla situazione. L'umanità è chiamata a compiere un passo in avanti nel suo processo evolutivo, la parte più avanzata delle masse popolari deve pensare e agire in modo conforme al passo che bisogna compiere: progredire nella rivoluzione socialista, instaurare la dittatura del proletariato e avanzare verso il comunismo.

Questo cammino l'umanità lo ha già iniziato. La Rivoluzione d'Ottobre cento anni fa e poi quelle cinesi, le lotte di liberazione delle colonie e delle semicolonie in ogni angolo del mondo (vedi *Perché la Corea del Nord non vuole cedere sul programma nucleare?* a pag.2), la vittoria sul nazifascismo, la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, sono state il primo tentativo e la scuola luminosa del futuro cammino. Un cammino che l'umanità deve riprendere e riprenderà,

- segue a pag. 4 -

## LA GUERRA NON SCOPPIERÀ, È GIÀ IN CORSO

Dai bombardamenti in Siria dell'8 aprile alla "madre di tutte le bombe" lanciata contro l'Afghanistan il 13 aprile, dalle manovre per deporre Maduro in Venezuela alla minaccia di attacco alla Corea del Nord: Trump si è rapidamente rimangiato tutte le promesse fatte in campagna elettorale sulla ripresa dell'economia USA a partire dalla crea-

zione di posti di lavoro e si è allineato alle esigenze dell'apparato politico-industriale-militare che governa gli USA per mantenere il ruolo di caporione dell'imperialismo mondiale. I media di regime, in Italia come in tutti i paesi imperialisti, intossicano l'opinione pubblica e annunciano in continuazione che

- segue a pag. 2 -

## LENIN: POSIZIONI DI PRINCIPIO SUL PROBLEMA DELLA GUERRA

**Avvertenze.** Pubblichiamo stralci di questo scritto di Lenin (scritto in tedesco nel dicembre 1916, estratto da Opere, vol. 23, traduzione rivista sull'originale - testo reperibile anche sul sito <http://www.nuovopec.it> - Classici del marxismo) considerando due differenze decisive: la Svizzera del 1916 non è l'Italia del 2017, nel 1916 la Prima Guerra Mondiale era già in corso e la Svizzera era neutrale, circondata da stati belligeranti. Tuttavia, differenze importanti a parte, le posizioni di principio sono questioni ideologiche decisive

per il partito comunista e per il movimento rivoluzionario, nel 1916 come oggi, in Svizzera come in Italia. Sottolineiamo qui, anche il passaggio finale sulla dialettica interna al partito socialdemocratico, esemplare sintesi dei motivi per cui nel movimento comunista la lotta ideologica è parte essenziale della lotta rivoluzionaria.

\*\*\*

Tra i socialdemocratici svizzeri di sinistra esiste una posizione unanime riguardo alla necessità di respingere, in rapporto alla guerra attuale,

- segue a pag. 6 -

## - A CHI GIOVA LA TESI CHE SIAMO IN UN REGIME DI MODERNO FASCISMO?

Articolo a pagina 3

## - COSTITUZIONE, GUERRA E RIVOLUZIONE

Articolo a pagina 6

## AGGIORNAMENTI DALLA RATIONAL

### Dai passi per la cooperativa all'assemblea con Paolo Maddalena

Massa. Dopo più di 40 giorni di presidio permanente si consolidano le basi affinché gli operai Rational prendano in mano la fabbrica attraverso la costituzione di un cooperativa.

**Il 12 aprile** gli operai hanno acceso le lavatrici che producono per lavare le tute di alcuni operai di aziende della zona, un'iniziativa simbolica, ma ha mostrato praticamente l'utilità sociale del loro lavoro e le tante sinergie possibili con il territorio, svolgendo una funzione che dovrebbe essere garantita per tutelare la salute e sicurezza. Infatti ci sono prescrizioni di legge e sentenze giudiziarie che impongono alle aziende il lavaggio del vestiario contaminato da agenti chimici e biologici, prescrizioni quasi sempre disattese perché rappresentano un costo per i padroni. Un operaio dell'indotto GE ha ricordato la morte per asbestosi della madre, che lavava i vestiti del marito impiegato alla Fibronit, azienda che lavorava l'amianto. Gli operai Rational mostrano come contribuire alla

salute e alla sicurezza degli operai e delle loro famiglie è parte di ciò che bisogna intendere per attuare la Costituzione; istituzioni e sindacati devono fare la loro parte per aprire questo "sbocco di mercato". Perché questo è un elemento che preoccupa i lavoratori, visto che il "libero mercato" è nella realtà un'arena in cui i capitalisti si fanno le scarpe l'un l'altro con ogni mezzo (alla faccia della Costituzione).

**Il 13 aprile** c'è stato un primo incontro in Regione, a cui era presente tutto il Consiglio Comunale di Massa, per aprire un tavolo di discussione su due punti: erogazione di ammortizzatori sociali (strettamente legata al rilancio della produzione) e imposizione alla banca della rimegiorazione del debito dietro la presentazione di un nuovo piano industriale. I padroni invece non hanno messo niente sul piatto, se non discorsi vaghi dove l'unica certezza sono i licenziamenti, e sono stati di fatto tagliati fuori,

- segue a pag. 4 -

## LETTERA APERTA AGLI OPERAI E AGLI ALTRI LAVORATORI CHE PARTECIPANO AI CONGRESSI LOCALI DELL'USB

*Sono in corso i lavori congressuali dell'USB: a fine marzo sono iniziati i congressi locali, seguiranno quelli nazionali delle categorie Lavoro Privato e Pubblico Impiego (il 13 e 14 maggio) e il 9, 10 e 11 giugno a Tivoli si terrà il II Congresso nazionale federale, con cui verrà sancita anche la struttura della Federazione del Sociale che raccoglie l'ASIA (diritto alla casa) e l'USB pensionati e punta a organizzare territorialmente precari, disoccupati, lavoratori autonomi, studenti, rifugiati.*

I vostri congressi si svolgono in un momento di grandi difficoltà e sofferenze per le masse popola-

ri del nostro paese e del resto del mondo. Questo è il corso delle cose in cui siamo immersi e che i vostri documenti congressuali illustrano in dettaglio. Questa è la situazione a cui siete chiamati a far fronte con adeguate e coraggiose decisioni congressuali, perché è un momento in cui sono necessari e possibili grandi e decisivi cambiamenti in campo sociale, politico ed economico (vedi *La rivoluzione socialista in corso può vincere*).

Alla linea della complicità con il padronato e con i suoi governi praticata dai vertici dei sindacati confederali, l'USB oppone "un sindacato che vuole rappresentare questo mondo del lavoro fran-

tumato, oppresso, impoverito ma che non vuole più subire passivamente" (documento congressuale USB Lavoro Privato). È vero che una parte dei lavoratori anche se scontenta subisce passivamente ed è vero anche che non ci sono scioperi che bloccano il paese, manifestazioni oceaniche, occupazioni generalizzate delle aziende. Ma quello da cui bisogna partire è che la mobilitazione e l'organizzazione della classe operaia in autonomia dai sindacati di regime e dai partiti borghesi, sia pure lentamente, stanno avanzando, spine anche dalla resa della direzione Fiom dalle imposizioni padronali e dal suo ulteriore allineamento

- segue a pag. 4 -



## LA RIVOLUZIONE...

dalla prima

E' vero che nella storia di questo paese ci sono venditori di pentole che sono diventati milionari potenti al servizio della classe dominante, tanti lecca-scarpe che sono diventati dirigenti, tanti abietti che sono diventati onorevoli e cavalieri del lavoro. Ma la storia di questo paese insegna che quando le masse popolari si sono unite alla classe operaia e al suo partito comunista, sono diventate la forza capace di imprese che sono scritte nella storia della lotta di liberazione di tutti i popoli del mondo.

*Sono grandi cose, quelle che dobbiamo fare, che sembrano impossibili a chi porta nel cuore e nella mente il peso della sfiducia.* "Lottiamo, lottiamo, ma resteremo sempre dannati e oppressi". Chi è convinto di questo dimostra quanto nel nostro paese è forte il peso della concezione clericale del mondo. E dimostra di quali danni sono stati responsabili i revisionisti moderni, quelli che hanno ereditato il movimento comunista più forte d'occidente che aveva combattuto e vinto il nazifascismo, ma anziché fare la rivoluzione si sono accodati ai padroni per ottenere "migliori condizioni di vita e maggiori libertà democratiche". Quelle libertà che, lungi dall'essere state utili a instaurare il socialismo, oggi pure vengono smantellate dai vertici della Repubblica Pontificia che prima le hanno ingoiate, stante la forza del movimento comunista e del movimento popolare. La storia di questo paese, anche recente, insegna che l'unico errore che le masse popolari possono compiere è delegare a qualche portavoce della borghesia, sia pure progressista e democratico, le scelte su cosa è giusto o sbagliato, far decidere ad altri per i loro interessi. Nessuna trasformazione del mondo è possibile senza il protagonismo delle masse popolari organizzate. Chi propone di barattarlo con qualche conquista immediata è un truffatore o un ingenuo.

*Sono grandi cose, quelle che dobbiamo*

*fare, che sembrano impossibili a chi porta nel cuore e nella mente il peso della rassegnazione.* "Lottare non serve a niente, combattere non serve a niente, la borghesia è troppo forte". Chi in cuor suo pensa che il nemico è troppo forte e che per le masse popolari e la classe operaia vincere è impossibile, non considera che ogni "successo" della classe dominante semina ribellione fra le masse popolari. La persistenza stessa della borghesia imperialista e del suo clero a capo della società è fattore di ribellione. Per quanto gli attacchi ai diritti e alle tutele si facciano più dispiegati, il restringimento degli spazi di agibilità politica avanzi, la democrazia e i diritti sui posti di lavoro si restringono, l'oppressione aumenta, la borghesia promuove la guerra fra poveri, per quanto il corso delle cose sembri disastroso — ed effettivamente lo è, dato che è la borghesia imperialista a dirigere la società, a detenere la ricchezza, a fare le leggi e ad avere il monopolio della violenza — questo corso delle cose alimenta la ribellione e la mobilitazione. E l'unico sbocco positivo di questa ribellione è farla confluire nella rivoluzione socialista. Non è la classe dominante a essere forte, sono la classe operaia e le masse popolari che devono imparare a far valere la loro forza.

Sono grandi cose quelle che dobbiamo fare, come quelle che stanno imparando a fare gli operai della Rationale di Massa (vedi l'articolo a pag.1), i lavoratori della Grande Distribuzione Organizzata dell'outlet di Serravalle Scrivia e gli operai di Alessandria (vedi l'articolo a pag.4), come quelle che stanno imparando a fare gli operai della FCA di Ternoli, le operaie di Brescia (vedi l'articolo a pag.5); le donne che lottano contro discriminazioni, patriarcato e oppressione di genere e per questo vengono denunciate, come Stefania Favoino (vedi l'articolo a pag.5). Sono cose che si imparano a fare facendole, cercando una prospettiva diversa e nuova che non si limita a manifestare dissenso, ma vuole essere, prima di tutto, strada attraverso cui si impara a dirigere parti crescenti della vita sociale, cioè strada

attraverso cui la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari imparano a diventare classe dirigente del paese attraverso la lotta di classe, imparano a fare la rivoluzione socialista.

**Cento anni fa gli operai e i contadini russi, guidati dal partito comunista,** hanno aperto al mondo la strada che oggi disfattisti e rassegnati, scettici e ingenui indicano come "impossibile", "troppo difficile", "roba d'altri tempi", "roba da sognatori". Per milioni di operai e contadini analfabeti, impregnati di credenze, superstizioni e pregiudizi, immersi in un clima di abbruttimento materiale e morale ben peggiore di quello che oggi si vive nelle nostre città, la rivoluzione socialista è stata la culla della riscossa per cui i loro figli e le loro figlie sono passati da essere reietti diseredati, con il futuro da criminali e prostetizzati, a essere operai specializzati, ingegneri, astronauti, medici, musicisti, campioni sportivi, scrittori. Hanno bonificato territori ostili ed edificato città, elaborato e realizzato prodigi della scienza e della tecnica. Il concetto di "troppo difficile", "impossibile", "roba da sognatori" non era contemplato nel loro modo di pensare e di agire. Oggi i disfattisti, i rassegnati, gli scettici e gli ingenui si comportano come se avesse un qualche senso logico guardare alla Russia di 100 anni fa come a qualcosa che è "roba d'altri tempi" anziché ciò che quell'esperienza è stata concretamente: l'anticipazione del futuro che possiamo conquistare.

Oggi milioni di operai e lavoratori, di giovani, donne, immigrati, studenti e pensionati del nostro paese devono superare scetticismo, sfiducia e rassegnazione e dare le migliori energie che hanno, le risorse morali, intellettuali e materiali alla rinascita del movimento comunista e alla rivoluzione socialista. Da una parte, le condizioni politiche lo impongono: o si afferma la via della mobilitazione rivoluzionaria, oppure la classe dominante ci trascinerà in un nuovo macello della guerra mondiale. Dall'altra, il P.CARC e la Carovana del (nuovo)PCI aprono loro le porte, si

assumono la responsabilità di imparare dalla loro esperienza pratica, di valorizzare quello che già fanno e ciò che già sono e di insegnare loro quello che hanno scoperto studiando la lotta di classe, la storia del movimento comunista e mettendo in pratica ciò che le forze ci consentono oggi.

Il P.CARC chiama ogni operaio avanzato, ogni lavoratore avanzato, ogni uomo, donna, giovane delle masse popolari, italiano o immigrato, a diventare protagonista della costituzione del Governo di Blocco Popolare, la via più breve attraverso cui rinascere il movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese.

Tutte le grandi cose che dobbiamo fare partono sempre da piccoli passi, ma concreti e continuativi, come ogni grande cammino è fatto di un passo dopo l'altro. Ognuno può compierli e chiamare altri a compierli, ognuno può farli organizzandosi con altri sul lavoro, a scuola, nel quartiere per farli insieme.

Il P.CARC chiama ogni operaio avanzato a costituire nella sua azienda un'organizzazione operaia che si occupi dell'azienda (a partire dal discutere e trovare soluzioni per i problemi più semplici fino a conoscere il processo produttivo e diventare capaci di farla funzionare senza la presenza del padrone e dei suoi preposti) e che esca dall'azienda (a partire dal sostenere le mobilitazioni delle masse popolari, dei disoccupati, degli studenti della zona fino a diventare essa stessa il centro autorevole di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari della zona). Non occorre "essere in tanti", per iniziare bastano anche due o tre operai, è decisivo che siano disposti a farlo e disposti a imparare a farlo.

Il P.CARC chiama ogni lavoratore avanzato a costituire nella sua azienda pubblica un'organizzazione popolare che deve funzionare secondo i criteri, i principi e le funzioni delle organizzazioni operaie delle aziende capitaliste: la cooperazione di organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e di organizzazioni popolari delle aziende pubbliche permette la creazione di un centro autorevole e ramificato di orienta-

mento, mobilitazione e organizzazione capace in molti casi di indicare le misure necessarie per far fronte subito agli effetti più gravi della crisi, capace di chiamare le masse popolari alla mobilitazione per attuarle.

Il P.CARC chiama gli elementi avanzati delle masse popolari a organizzarsi in organizzazioni popolari tematiche o di zona per raccogliere la disponibilità alla mobilitazione di chi è già disposto a darsi da fare per invertire il corso delle cose fin dagli aspetti contingenti e di vita quotidiana: la lotta contro il degrado e la disoccupazione, la lotta contro il razzismo, contro il carovita, per servizi pubblici efficienti e gratuiti, per il diritto alla salute e a vivere in un ambiente sano.

Le reti di organizzazioni operaie e popolari è la base per la costruzione della nuova governabilità del paese e le sue iniziative sono il fattore decisivo per imporre ai vertici della Repubblica Pontificia un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. La costituzione di questo governo è la strada immediata attraverso cui, stante la crisi del capitalismo e le spinte della classe dominante alla mobilitazione reazionaria e alla guerra imperialista, rinascere il movimento comunista e avanzarlo nella rivoluzione socialista.

Ognuno può avere mille ragioni per "aspettare che inizi qualcun altro", ma nessuna di queste è buona a giustificare scetticismo, sfiducia e rassegnazione: il P.CARC e la Carovana del (nuovo)PCI hanno imboccato questa strada e ne sono alla testa. Procedere su questa strada, formare operai e lavoratori avanzati a diventare operai e lavoratori comunisti, formare gli elementi più avanzati e generosi delle masse popolari a diventare comunisti sono i compiti per questa fase.

Combattere è necessario, vincere è possibile. Con la forza del collettivo, con la solidarietà di classe e con la scienza del movimento comunista, il primo passo da compiere è osare.

## LA GUERRA NON SCOPPIERÀ...

dalla prima

"la guerra potrebbe scoppiare da un momento all'altro". Ma la guerra non scoppierà (nessun fenomeno "scoppia"), perché è già in corso in diversi modi da molti anni. Guerra commerciale, guerra delle valute, guerra finanziaria, guerra combattuta per interposta persona nei quattro angoli del mondo: la guerra è lo sbocco inevitabile del capitalismo in crisi. Per capire ciò che sta succedendo senza cadere nelle trappole dell'intossicazione, della propaganda di regime e della disinformazione, riportiamo alcuni stralci — riadattati — del Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC del 15 gennaio 2016 "Dieci tesi sulla situazione attuale e sulla tendenza alla guerra" e aggiungiamo alcune considerazioni elaborate oggi.

"Da circa 40 anni a questa parte la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale determina il corso delle cose nel mondo. La sostanza di questa crisi consiste nel fatto che a livello mondiale e considerando tutti i settori produttivi, il capitale accumulato è tanto che, se i capitalisti lo impiegassero tutto nelle loro aziende che producono merci (beni e servizi), estrarrebbero una massa di plusvalore (quindi di profitto) inferiore a quella che estraggono impiegandone solo una parte. In un sistema di relazioni sociali capitaliste la borghesia deve valorizzare il capitale, ma, stante gli ordinamenti esistenti, la borghesia non poteva investire nella produzione di merci. Questo ha dato luogo:

- alla spremitura delle masse popolari (riduzione dei redditi ed eliminazione dei diritti e delle conquiste),
- alla finanziarizzazione dell'economia reale e allo sviluppo del capitale speculativo,
- alla ricolonizzazione dei paesi oppressi e allo sfruttamento dei paesi ex socialisti,
- alla devastazione della Terra (saccheggio delle risorse naturali, cambiamento climatico, inquinamento dell'ambiente, devastazione del territorio),
- alla lotta tra capitalisti ognuno dei quali cerca di ingrandirsi a spese di altri capitalisti.

Gli sviluppi in ognuno di questi cinque campi hanno come sbocco la guerra: la guerra è un effetto inevitabile del capitalismo in crisi. (...) La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, pur nascendo dall'economia, è

una crisi che diventa generale — cioè anche politica, culturale, sociale e, per quanto riguarda la crisi attuale, ambientale — e trova la sua soluzione sul terreno politico, cioè nello sconvolgimento degli ordinamenti sociali a livello di singolo paese e del sistema di relazioni internazionali (tra paesi).

La guerra che dilaga nel mondo non è nata dalla cattiva volontà o dai calcoli sbagliati di uno o dell'altro dei membri della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti né come effetto della cattiva volontà dell'uno o dell'altro dei criminali che sono a capo dei governi dei loro paesi. Quindi non finirà nemmeno se capitasse che tra di essi un qualche illuminato o compassionevole personaggio prendesse l'iniziativa di farla finire. (...) La guerra certo viene fatta nell'interesse dei gruppi imperialisti e arricchisce soltanto loro. Ma essa è un parto necessario della crisi generale del capitalismo e non è possibile porre fine alla guerra senza rovesciare il sistema capitalista almeno in alcuni dei maggiori paesi imperialisti, cioè senza un salto della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, senza che almeno uno dei grandi paesi imperialisti rompa le catene della comunità internazionale e in questo modo apra la via e mostri la strada anche alle masse popolari degli altri paesi".

**Tre questioni per non navigare a vista.** La propaganda di regime, oltre alla concezione della guerra "che scoppia", alimenta concezioni che, legandosi al senso comune corrente della sinistra borghese, contribuiscono alla confusione e all'incertezza. Ne trattiamo qui tre.

La prima è che le decisioni di uno stato siano prese da un individuo o da un gruppo di individui (prima Obama e poi Trump, Angela Merkel, ecc.) o che il corso delle cose possa essere stabilito sulla base di progetti e promesse di questo o quel governo. Non è vero. Finché viviamo nel capitalismo il corso delle cose è stabilito dalle leggi oggettive della società capitalista, che in definitiva rispondono a un principio unilaterale: il profitto. Ogni singolo personaggio, sia pure il presidente degli USA, non influenza sul corso delle cose sulla base di ciò che pensa, dei suoi valori e delle sue convinzioni, ma perché deve fare ciò che le leggi della società capitalista impongono, deve rispondere alle esigenze dei gruppi imperialisti che rappresenta, tanto in patria quanto a livello internazionale. Il già citato esempio di Trump è lampante: poco tempo fa

proclamava che gli USA non avrebbero dovuto intervenire in Siria, oggi ordina i bombardamenti sulla Siria ricorrendo a una giustificazione palesemente falsa (una brutta copia della farsa di Bush per attaccare l'Iraq). L'esempio di Tsipras in Grecia dimostra che non ci sono promesse o progetti che tengano: o un governo è disposto a mobilitare le masse popolari per rompere con la comunità internazionale degli imperialisti e portare la rottura fino alle estreme conseguenze, oppure è reso impotente, sopraffatto, diventa pedina di quella stessa comunità internazionale a cui pretendeva di resistere. Vedremo nei fatti che seguiranno l'esito delle elezioni in Francia che il principio sarà confermato, anche in quel caso. La seconda questione attiene al fatto che possa esistere un "piano del capitale", cioè un accordo fra gruppi imperialisti per governare la società in nome di interessi comuni. Questo poteva essere vero (e fino a un certo punto...) finché la borghesia imperialista è riuscita a limitare gli effetti della crisi, ma il comune interesse di sottrarre le masse popolari e la classe operaia (lotta di classe), non è sufficiente a cancellare la reciproca concorrenza dei gruppi imperialisti che con il procedere della crisi è diventata ostilità e che non ha altro sbocco che la guerra.

La terza questione è la retorica dei "tempi bui". Nel marasma generale in cui il mondo è immerso, stabilito che la tendenza alla guerra imperialista è il percorso che la società capitalista è costretta a seguire sotto il dominio della classe dominante, il senso comune corrente della sinistra borghese presenta la situazione come drammatica e senza soluzioni, la "fine della storia". Per la borghesia la fase acuta e terminale della crisi e la guerra imperialista che incombe sono davvero la fine della storia, ma per le masse popolari, al contrario, può e deve diventare l'inizio della riscossa. La guerra imperialista si può scongiurare, la battaglia è aperta e darsi per vinti è il modo peggiore per perderla. In verità, quanto più le condizioni generali vanno verso la guerra imperialista, tanto più si creano anche condizioni generali favorevoli alla rivoluzione socialista. E del resto è la rivoluzione socialista previene e scongiura la guerra imperialista oppure sarà trasformando la guerra imperialista in rivoluzione socialista, come fecero i comunisti nella Russia zarista 100 anni fa, che la classe operaia e le masse popolari instaureranno il socialismo.

## PERCHÉ LA COREA DEL NORD NON VUOLE CEDERE SUL PROGRAMMA NUCLEARE?

La risposta sta nei fatti e nella storia. La propaganda della borghesia imperialista non si pone freni nel denigrare e ridicolizzare la Corea del Nord, monta campagne che presentano il paese come un'immensa prigione a cielo aperto e il presidente Kim Jong-un come un demone crudele, dedito a ogni effaratezza. A questa campagna di denigrazione non riescono a sottrarsi neanche tanti "compagni" che si lasciano andare, quando va bene, a ironiche allusioni caricaturali sulle presunte bizzarrie del popolo coreano, del suo governo e di Kim Jong-un.

Davvero la volontà di avere la bomba atomica del governo coreano è dettata da intenti di sterminio dell'umanità? Davvero possiamo credere agli imperialisti USA, eredi di coloro che l'atomica l'hanno usata veramente per sterminare i civili di Hiroshima e Nagasaki? Vediamo chi sono i "grandi accusatori" della Corea del Nord e cosa fecero nella guerra contro i comunisti — mai dichiarata ufficialmente — fra il '50 e il '53, la cui memoria è nascosta come si nasconde ciò di cui ci si può solo vergognare.

**La liberazione della penisola coreana** da colonialismo giapponese avvenne nel contesto della Seconda Guerra Mondiale (1943) e il ruolo del movimento comunista, cresciuto in stretto

legame con il Partito Comunista Cinese e con l'Unione Sovietica, fu determinante, benché solo nel 1945 fu instaurato un regime socialista con l'avanzata dell'Armata Rossa dal nord verso il sud. L'Armata Rossa si fermò al 38° parallelo di fronte alle truppe USA dispiegate per occupare la penisola e sottrarla al campo dei paesi socialisti. La Corea venne quindi divisa in due, in attesa di accordi per una riunificazione mai avvenuta e, anzi, osteggiata in ogni modo dagli USA che a questo scopo permisero il ritorno a Seul (Corea del Sud) degli occupanti giapponesi cacciati pochi anni prima e imposero un governo fantoccio di stampo militare.

**Il partito comunista al sud era comunque forte e attivo clandestinamente,** tanto che il governo fantoccio si distinse nella repressione del movimento rivoluzionario: il 25 Giugno del 1949 venne soffocata nel sangue l'insurrezione di Jeju che durava da più di un anno e causò, comprese le successive rappresaglie contro i prigionieri comunisti, più di 30.000 morti.

Un anno esatto dopo quel massacro, l'esercito della Corea del Nord lanciò l'offensiva per liberare definitivamente la penisola dagli occupanti. Forte dell'appoggio popolare, in poco tempo raggiunse l'estremo sud

- segue a pag. 3 -



## PERCHÉ LA COREA...

da pagina 2

della penisola, ma gli USA – pur senza dichiarare la guerra – alla testa di una coalizione internazionale di stati imperialisti e loro colonie sotto l'egida dell'ONU (a proposito della neutralità di questo organismo), intervennero direttamente con grande dispiegamento di forze e mezzi.

**Gli eserciti imperialisti bombardarono a tappeto** e rasero al suolo gran parte degli edifici, delle abitazioni e delle infrastrutture civili, attaccarono indiscriminatamente la popolazione coreana con armi biologiche, chimiche e napalm

sterminando circa 4,6 milioni di coreani, di cui oltre 3 milioni di civili, arrecando danni incalcolabili all'ambiente, avanzando così fino a portare le proprie truppe fino alla frontiera con la Repubblica Popolare Cinese.

Grazie anche all'aiuto di volontari dall'URSS e soprattutto dalla Cina, l'esercito della Corea del Nord riuscì tuttavia a riprendere il controllo della penisola fino al 38° parallelo. Per arrestare la nuova avanzata dei comunisti, il generale MacArthur chiese al Presidente USA, Truman, il via libera per utilizzare la bomba atomica; Truman negò il permesso perché l'atomica era ormai entrata anche nell'arsenale sovietico e tale decisione avrebbe comportato una guerra

nucleare, McArthur fu rimosso dall'incarico.

Nonostante l'altissimo prezzo pagato dalla Corea del Nord in termini di distruzioni e morti, militari e civili e l'inferiorità numerica e di armamenti, gli USA non riuscirono a debellare il "pericolo rosso", furono sconfitti e costretti a firmare l'armistizio nel luglio del 1953. Un popolo decimato di un paese completamente devastato che grazie alla guida del partito comunista, all'organizzazione delle masse popolari e alla solidarietà degli altri paesi socialisti è riuscito a risollevarsi e a resistere tenacemente alle provocazioni degli imperialisti USA e della comunità internazionale che dal 1953 hanno installato, e rafforzato nel

tempo, impianti militari nella Corea del Sud, hanno prodotto una massiccia campagna di propaganda di livello mondiale, hanno imposto l'embargo internazionale e oggi minacciano nuovi bombardamenti.

**Eccola, la risposta.** Il governo della Repubblica Popolare Democratica di Corea sa che per non fare la fine della Libia di Gheddafi, della Jugoslavia di Milosevic, dell'Iraq di Saddam Hussein e di tanti altri che la Comunità Internazionale degli imperialisti definisce "stati canaglia", per impedire che il suo popolo finisca al macello degli imperialisti, la bomba atomica è il deterrente mille volte più efficace di ogni proposta di distensione e dei ogni promessa di pace.

"Quello che quasi nessun americano sa o ricorda è che abbiamo bombardato a tappeto il Nord per tre anni, praticamente senza riguardo per le vittime civili. Gli Stati Uniti sganciarono più bombe sulla Corea (635.000 tonnellate e 32.557 tonnellate di napalm) che durante la guerra del Pacifico" - Bruce Cumings (Direttore del Dipartimento Universitario di Storia di Chicago), *La guerra di Corea* - 2010.

## A CHI GIOVA LA TESI CHE SIAMO IN UN REGIME DI MODERNO FASCISMO?

Nel numero 4/2017 di *Resistenza* abbiamo trattato il tema del *moderno fascismo*, torniamo sull'argomento in questo numero con un "taglio diverso", dando risposta a tre domande che i promotori e i sostenitori della tesi che *viviamo in un regime di moderno fascismo* dovrebbero considerare, soprattutto quanti si definiscono comunisti: a. da dove viene questa tesi? b. Come influenza la classe operaia e le masse popolari? c. Quanto è utile alla causa del socialismo?

**Prima di rispondere è necessaria una premessa.** Nel sistema capitalistico l'economia (gli interessi economici) dirige la politica; la democrazia borghese è il regime politico dei capitalisti perché consente a ogni frazione di capitale di concorrere al governo del paese attraverso regole e strumenti uguali per tutti (in economia è la libertà di impresa, in politica sono le libere elezioni, in entrambi i casi gli uni in concorrenza con gli altri) e consente alla borghesia imperialista di attenuare in campo politico le contraddizioni fra essa e le masse popolari, dietro il paravento della libera partecipazione alla politica del paese.

Ma è palese che nonostante tutti i buoni propositi, le promesse e le belle parole, in regime di eguaglianza formale fra cittadini con gli stessi diritti, il peso economico si riversa in campo politico: un

milione di operai non hanno mai contato, non contano e non conterranno mai quanto un grande capitalista. Pertanto il regime dell'eguaglianza e delle libertà inviolabili è tale solo sulla carta, nella sostanza è il regime politico *meno conflittuale possibile* attraverso cui i capitalisti opprimono la classe operaia e le masse popolari tutte.

Dato che in campo economico, che nella società capitalistica è sempre l'aspetto dirigente, la concorrenza fra frazioni del capitale cresce a causa della crisi generale (sia a livello internazionale che in ogni singolo paese), in campo politico il regime democratico borghese non è più adeguato a rispondere agli interessi della classe dominante perché cresce la concorrenza fra frazioni e comitati di affari per governare il paese secondo gli interessi particolari della frazione di capitale di cui sono espressione (da qui l'ingovernabilità crescente del nostro paese e la crisi dei regimi politici della borghesia in ogni paese imperialista). Inoltre le masse popolari *da una parte* sono sempre più escluse dai riti della democrazia borghese (elezioni) e *dall'altra* sempre meno vi partecipano spontaneamente dato che si rendono conto per esperienza diretta che non hanno alcuna efficacia nel fare fronte agli effetti della crisi, che esse subiscono più direttamente e pesantemente.

La crisi generale del capitalismo impone il superamento del regime democratico borghese: stante la tendenza alla guerra, la borghesia imperialista deve imporre un regime apertamente reazionario capace di mobilitare le masse popolari di un paese contro quelle di altri paesi e nel contempo contro il movimento rivoluzionario; stante la situazione rivoluzionaria la classe operaia e le masse popolari devono rovesciare il regime borghese e instaurare la dittatura del proletariato. Quale delle due vie prevarrà? La lotta è in corso.

**Adesso rispondiamo alle tre domande.**

**a. Da dove viene la tesi che siamo in un regime di moderno fascismo?** Da una concezione del mondo metafisica che fa discendere il regime politico dalle idee, dalla volontà, dalle caratteristiche degli uomini (e dei governi) che rappresentano gli interessi del gruppo imperialista predominante in un dato momento, anziché dalle condizioni oggettive della società e dal suo movimento. E' una concezione tipica della sinistra borghese, di chi è convinto che il capitalismo sia l'unico mondo possibile e che l'unica ambizione per la classe operaia e per le masse popolari sia quella di migliorarlo e preservarlo dalla malvagità dei capitalisti "ingordi e individualisti".

**b. Come la tesi del moderno fascismo**

*influenza la classe operaia e le masse popolari?* Stante l'influenza della sinistra borghese fra le masse popolari, stante le spinte della classe dominante a superare il regime democratico borghese in senso reazionario (accentramento dei poteri, attacco ai diritti, smantellamento di conquiste e tutele, restringimento degli spazi democratici, limiti alla partecipazione popolare agli strumenti della democrazia borghese, aumento della repressione del dissenso, ecc.) è diffusa fra le masse popolari la convinzione che viviamo in (o stiamo andando verso) un regime di moderno fascismo. Questa convinzione è disfattista: dà per conclusa e persa una battaglia che invece è tutt'ora in corso e il cui esito è incerto; entrambe le strade (mobilitazione reazionaria o mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari) sono possibili. Descrivere la società in cui viviamo come *moderno fascismo* è sbagliato, è un grido di denuncia tanto allarmato quanto inutile, è una dichiarazione di sconfitta preventiva e rassegnazione.

**c. Quanto la tesi del moderno fascismo è utile alla causa del socialismo?** Anche nel caso in cui i sostenitori della tesi del moderno fascismo, dipingendo una situazione *più nera di quella che è*, intendessero alimentare la ribellione degli operai e delle masse popolari contro il corso delle cose e contro la classe dominante, il loro sforzo è vano. Dare per persa una lotta in corso è inutile allo

scopo di elevare la combattività delle masse e persino nociva alla causa del socialismo. Per conquistare gli operai e le masse popolari alla causa del socialismo, dobbiamo essere capaci di mostrare come la decadenza del sistema economico e politico dei capitalisti sia occasione per la classe operaia e le masse popolari per costruire la società che mette al centro i loro interessi.

La democrazia borghese è un regime politico relegato alla storia dell'umanità e quello che la soppianderà sarà la dittatura del proletariato, condizione e contesto per avanzare verso il comunismo. Il moderno fascismo, al momento, è una possibilità, non più realistica della rivoluzione socialista; è un incidente di percorso possibile solo a causa della debolezza del movimento comunista odierno. Siamo in questa situazione perché quando gli operai, i partigiani e i comunisti sconfissero il fascismo e il nazismo nel 1945 i revisionisti moderni che dirigevano il PCI impedirono loro di continuare il cammino che avevano intrapreso fino all'instaurazione del socialismo e la sinistra del PCI fu incapace di mobilitarli e sostenerli in quella direzione. Essere disfattisti oggi significa non aver imparato la lezione e sottrarsi dalla lotta per sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria, al moderno fascismo, alla guerra imperialista, con la costruzione della rivoluzione socialista.

## LA LOTTA IDEOLOGICA E L'UNITÀ DEI COMUNISTI

Non c'è manifestazione, diffusione di *Resistenza*, volantaggio, assemblea o iniziativa in cui manchi il compagno o la compagna che si rivolge a noi affermando "dobbiamo unirci! Mettere da parte le differenze e ricostruire un grande partito (alcuni dicono movimento)". D'altro canto, non c'è discussione o dibattito in cui manca la constatazione, a volte amara e a volte sarcastica, che "ci sono decine di partiti comunisti e nessuno combina niente, più partiti che militanti".

Man mano che la crisi avanza e quanto più gli sconvolgimenti che provoca si manifestano, tanto più la ricerca di unità si fa impellente. Noi siamo per l'unità dei comunisti, ma l'unità va costruita e ha alcune condizioni. Noi siamo per l'unità dei comunisti e dei rivoluzionari a partire, questa è la questione essenziale, dalla concezione che hanno del mondo. Un partito grande, unito da grandi valori e grandi ideali, ma che non ha una giusta concezione del mondo scompare più rapidamente di quanto ci si è messo a costruirlo.

Il periodo che abbiamo di fronte non è un periodo di pace e di equilibrio, è un periodo di guerre e di rivoluzioni, oggi serve un partito che sappia resistere alle guerre e fare la rivoluzione socialista. La concezione del mondo (quello che il partito e i suoi membri pensano) è l'aspetto determinante, perché è la principale fonte della strategia e della tattica del partito, della sua linea, attraverso le quali opera, dirige, forma ed educa la classe operaia e le masse popolari a contrastare la tendenza alla guerra imperialista (la mobilitazione reazionaria, la repressione) e a fare la rivoluzione socialista. Pertanto, a fronte dell'impellente bisogno di unità dei comunisti, il modo migliore per perseguire l'unità è criticarsi (contrastare le idee sbagliate

e rafforzare quelle giuste, discutere per raggiungere un'unità superiore nel campo delle idee), essere uniti nella pratica in tutte le occasioni in cui è possibile (perseguire obiettivi comuni), essere solidali reciprocamente di fronte agli attacchi della repressione. Se alla testa del movimento operaio e popolare si affermano idee e concezioni sbagliate, il movimento, che pure può apparire forte e radicale, verrà smembrato e spazzato via dalla repressione o finirà per alimentare la mobilitazione reazionaria, se non trova sbocchi positivi nella via della mobilitazione rivoluzionaria.

Per questi motivi, a fronte del corso delle cose che la classe dominante impone al mondo, i comunisti e i rivoluzionari hanno prima di tutto l'obbligo di adeguare la loro concezione del mondo ai compiti che la fase impone. Dire "la situazione è disastrosa, ma la rivoluzione socialista non è possibile" è manifestazione, in buona o cattiva fede, di complicità con la borghesia imperialista nel mantenere le masse popolari assoggettate al senso comune corrente. Dire "la situazione è disastrosa, speriamo che la rivoluzione socialista scoppi" è manifestazione di sottomissione alla concezione clericale – fatalista, metafisica, attendista – che la classe dominante alimenta in ogni modo e senza sosta fra le masse popolari per distogliere dalla concezione scientifica che è arma nella lotta di classe.

"La grande lotta dei comunisti", insegnava F.Engels, fondatore insieme a K.Marx del movimento comunista cosciente e organizzato, "non ha solo due forme (la lotta economica e la lotta politica), ... ma tre, perché accanto a quelle due va posta anche la lotta teorica". Insegnamento confermato e sintetizzato poi da V.I.Lenin nella formula "senza teoria rivoluzionaria non ci può essere movimento rivoluzionario" e da Mao Tse-tung: "le idee giuste (...) provengono dalla pratica sociale, e solo da questa. Provengono da tre tipi di pratica sociale: la lotta per la produzione, la lotta di classe e la sperimentazione scientifica. Una volta che le masse se ne sono impadronite, le idee giuste, caratteristiche della classe avanzata, si trasformano in una forza materiale capace di trasformare la società e il mondo" - dal Comunicato del (nuovo)PCI, 19.10.2011).

**Noi siamo per l'unità dei comunisti e dei rivoluzionari basata sulla concezione scientifica del mondo** che contrasta il disfattismo e l'attendismo e arma la classe operaia e le masse popolari degli strumenti per imparare a fare quello che va fatto per combattere e vincere. Anche se è difficile, anche se il nemico dice in ogni modo che è impossibile, anche se il nemico usa ogni debolezza e impreparazione dei comunisti per denigrarli e ridicolizzarli, anche se milioni di operai, lavoratori, giovani, donne e uomini delle masse popolari sono ancora vittime di un'oppressione materiale e morale che li educa o alla mansueta accondiscendenza alla classe dominante o alla ribellione individualista e antisociale, anche se il nemico usa mille modi per dimostrare quanto la classe operaia e le masse popolari siano incapaci, ottuse, stupide, manipolabili, influenzabili, corrotte.

Noi siamo per l'unità dei comunisti e dei rivoluzionari e per questo motivo non siamo (e l'area politica della Carovana del (nuovo)PCI non è mai stata) in concorrenza con nessun'altra organizzazione per coltivare il "proprio orticello". Ma proprio perché si definiscono comunisti e rivoluzionari, pretendiamo dai gruppi dirigenti delle altre organizzazioni che siano disposti al dibattito franco e aperto e alla lotta ideologica per rivedere e correggere quelle idee proprie dalla concezione

borghese e clericale del mondo che li guidano e che essi promuovono fra operai e masse popolari. Negli ultimi anni, gli organismi della Carovana, il P.CARC e il (nuovo)PCI, hanno elevato la loro capacità di collaborazione e di questo ha beneficiato anche la lotta ideologica nel movimento comunista e rivoluzionario del nostro paese. Abbiamo chiamato in causa, in questi mesi, il gruppo dirigente del PC di Rizzo e la Rete dei Comunisti, in particolare, perché incarnano più di altri la concezione attendista – il primo – e la concezione disfattista – la seconda. Sono due organizzazioni influenti: correggendo la concezione e la linea dei loro gruppi dirigenti, possono contribuire con spinta, più attivamente e meglio alla rinascita del movimento comunista e alla rivoluzione socialista in Italia. Finora abbiamo ricevuto risposte negative di tre tipi: ignorare le critiche che portiamo (cioè mettere la testa sotto la sabbia); rispondere alla critica che portiamo con gazzarre e faide sullo stile delle criche di potere della classe dominante (vedi su [www.carc.it](http://www.carc.it) il Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC "La lotta ideologica, il dibattito franco aperto e l'unità delle forze rivoluzionarie. Sull'assemblea del 26 marzo a Roma promossa da Eurostop" dell'11.04.17); la combinazione delle due: fingere di ignorare le critiche e alimentare le gazzarre, le dicerie, le denigrazioni dietro le spalle.

Tuttavia continueremo a promuovere il dibattito franco e aperto, perché le questioni ideologiche che sono in ballo non sono una *beffa di condonino*, ma riguardano tutto il movimento comunista e rivoluzionario e tutto il campo delle masse popolari. Perché l'obiettivo in gioco non è l'*umanità all'assemblea di condonino*, ma la rivoluzione socialista, cioè il futuro dell'umanità.

Tuttavia continueremo a promuovere il dibattito franco e aperto, perché le questioni ideologiche che sono in ballo non sono una *beffa di condonino*, ma riguardano tutto il movimento comunista e rivoluzionario e tutto il campo delle masse popolari. Perché l'obiettivo in gioco non è l'*umanità all'assemblea di condonino*, ma la rivoluzione socialista, cioè il futuro dell'umanità.

### Attività del (nuovo)PCI

## È USCITO IL NUMERO 55 DE "LA VOCE" DEL (NUOVO)PCI

Nei giorni di lavorazione di questo numero di *Resistenza* è uscita *La Voce* n. 55. A modo di presentazione riportiamo due brani estratti dal sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) che hanno attinenza con gli argomenti che trattiamo nel resto del giornale.

Il primo attiene alla relazione fra la borghesia come *insieme di capitalisti ognuno proleso avidamente a valorizzare il capitale che gestisce* e la borghesia come *classe che esprime istituzioni che gestiscono il paese*, quindi che prende decisioni politiche e dirige la macchina statale. È un concetto importante per capire il modo di agire della classe dominante e le forme della crisi del sistema politico borghese, paese per paese e a livello internazionale. "Bisogna distinguere tra la classe borghese come classe dominante in campo economico (all'interno della quale la borghesia imperialista è la parte predominante e riverbera il suo colore su tutta la borghesia) dalle istituzioni con cui la borghesia esercita il suo potere su tutti gli altri aspetti della società e dai suoi portavoce politici.

La condotta politica della borghesia deriva dal suo ruolo come classe dominante in campo economico. Per condurre con successo la lotta contro il potere della borghesia, bisogna avere tra i propri obiettivi la formazione di un sistema economico senza borghesia: noi comunisti lo abbiamo, è il comunismo. Chi lotta contro il potere della borghesia senza perseguire la formazione di un sistema economico che precinde dalla borghesia, può avere anche delle vittorie, ma in definitiva non ha prospettive di successo (vedi le organizzazioni islamiste, vedi la "lotta contro il sistema" condotta da "movimenti populistici", vedi vari movimenti nei paesi opposti).

Un movimento che difende, sostiene, fa valere i diritti dei lavoratori senza al contempo costruire la direzione dei lavoratori in campo economico e politico, porta alla paralisi e al caos, quindi al ristabilimento del pieno potere dei padroni

## AGGIORNAMENTI...

dalla prima

non sono più ritenuti referenti affidabili da nessuno.

**Il 14** gli operai hanno incontrato i tecnici della Lega delle Cooperative per esaminare i passi da fare. Anche questo è un traguardo importante, dato che sulla possibilità e l'opportunità di costituirsi o meno in cooperativa c'è stata una lunga discussione: le difficoltà economiche e tecniche che si presentano, i nuovi compiti e responsabilità da assumere erano un deterrente e pure il funzionamento interno della cooperativa è stato ampiamente dibattuto. Il prestigio ottenuto dagli operai rispetto alle istituzioni, la forza, l'organizzazione che hanno messo in campo e la fiducia che si sono conquistati hanno spinto istituzioni (Sindaco in testa) e sindacati a sostenere la prospettiva della cooperativa e ciò dà ai lavoratori maggiore fiducia.

**Il 21 aprile** il piazzale della fabbrica è tornato a essere centro di riferimento politico della città, con l'assemblea "Applicare la Costituzione: difendere e conquistare posti di lavoro!". Il principale relatore è stato il Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, c'è stata la partecipazione di oltre cento persone fra cui tanti cittadini massesi (ma anche studenti da Siena e compagni da altre città della Toscana),

comitati popolari come il Popolo dell'Acqua, sindacalisti, il sindaco di Massa Volpi, il Segretario Nazionale del P.CARC Pietro Vangeli, il Consigliere Comunale di Napoli Antonio Luongo, il M5S. Tanti che non sono potuti essere presenti, come gli operai della Piaggio e delle acciaierie di Piombino, il Consolato Bolivariano del Venezuela di Napoli, il coordinamento FCA centro-sud, il sindaco di Napoli De Magistris, hanno inviato i propri saluti.

Molti intervenuti hanno riconosciuto il carattere "rivoluzionario" della lotta degli operai Rational e si sono messi a disposizione per contribuire e per sostenerla.

Particolarmente importanti i messaggi di Romolo Calcagno della Mancoop di Castelforte (LT) e di Antonio Ferrante dei cantieri navali Megaride di Napoli, esponenti di due esperienze vincenti di recupero di aziende attraverso lotte anche aspre (i portuali di Napoli sono stati in occupazione per tre anni) che si sono resi disponibili da subito a incontrarsi per mettere a disposizione la loro esperienza.

Il professor Maddalena, che al mattino era a Sesto Fiorentino a sostenere la lotta degli operai della Ginori, nel suo intervento si è soffermato sulla questione della prevalenza della Costituzione sulle altre leggi dello Stato. In particolare gli articoli 41 e 42 che regolano la proprietà privata, subordinata a quella pubblica e

"in concessione" al padrone: se questi va contro l'utilità sociale - nella fattispecie creare posti di lavoro - allora gli deve essere revocata. Non siamo ingenui e sappiamo bene quanto oggi questo precepto, come tanti altri di carattere progressista contenuti nella Costituzione, sono largamente disattesi; le masse popolari li hanno comunque difesi vittoriosamente con il referendum del 4 dicembre spendendo a casa Renzi, che aveva il compito di cancellarli definitivamente. Anche in questo gli operai Rational aprono una strada, e nella pratica si riprendono ciò che è loro e per cui lavorano da anni togliendolo dalle mani degli speculatori di turno. Anche in questo attuano la Costituzione e devono essere presi come esempio. E' importante la proposta del professor Maddalena di convocare un'assemblea nazionale con gli operai dei tanti stabilimenti che hanno portato solidarietà e i sindacati dei territori di riferimento, per parlare dell'attuazione di queste leggi costituzionali e trovare i modi concreti per farlo.

Sulla scia della mobilitazione operaia, la Fiom ha lanciato una raccolta di firme contro il corteo nazionale che Forza Nuova vuole fare a Massa il Primo Maggio. Si tratta di un'evidente provocazione che prima di tutto è sintomo di debolezza della borghesia locale, costretta a ricorrere alle marionette reazionarie per cercare di riprendere in mano una situazione che gli è evidentemente sfuggita.

## LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA

Esprimere e far esprimere solidarietà a ogni gruppo di operai in lotta è uno strumento semplice, ma importante 1) perché rafforza la singola lotta. In primo luogo rafforza negli operai che ne sono protagonisti

- la fiducia in se stessi, e il morale di chi combatte è un ingrediente indispensabile della vittoria,

- la coscienza che la loro lotta è la lotta di tutti gli operai e del resto dei lavoratori, cioè è una battaglia della guerra che oppone gli operai e il resto delle masse popolari al padronato e ai vertici della Repubblica Pontificia. Quindi favorisce la tendenza a "uscire dalla fabbrica" per occuparsi del governo del territorio e del paese (cioè ad agire da nuova autorità pubblica) di contro alla tendenza a occuparsi della singola fabbrica come qualcosa di scollegato dal resto del paese,

- la spinta a fare della lotta specifica la base per alimentare il movimento di trasformazione generale del paese, adesso ma soprattutto dopo la conclusione della lotta: prepara già oggi il terreno per la fase successiva, in cui la linea di "rilanciare una battaglia di livello superiore" contenderà il terreno alla linea di "tornare alla normalità" (con gli effetti che abbiamo visto alla INNSE e alla Ginori,

per limitarci a due esempi recenti e conosciuti da tutti).

In secondo luogo spinge i dirigenti della sinistra sindacale, i sinceri democratici delle amministrazioni e della società civile ad attivarsi (li mette in una posizione per cui devono rispondere del loro operato non solo al singolo gruppo di operai, ma al grosso o comunque a molti degli organismi operai e popolari del paese) e alimentano la "divisione dell'uno in due" (quelli che si mettono al servizio degli operai e del resto delle masse popolari e quindi partecipano al movimento per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate e quelli che vanno verso la borghesia imperialista). In terzo luogo alimenta nelle autorità, nei partiti delle Larghe Intese e nelle altre istituzioni della Repubblica Pontificia il timore che "l'incendio si estenda";

2) perché permette di far conoscere ad altri operai l'esempio e gli insegnamenti della lotta, in modo da suscitare o alimentare in ognuno di essi la spinta a organizzarsi e mobilitarsi, elevare la loro consapevolezza che "non sono i padroni a essere forti, sono gli operai e il resto delle masse popolari che devono ancora far valere la loro forza" e rafforzare la loro fiducia nella propria forza, nella forza della classe operaia.

## LO SCIOPERO DI PASQUA AL SERRAVALLE OUTLET È UN ESEMPIO PER TUTTI



**Serravalle Scrivia (AL).** Il 15 e il 16 aprile i lavoratori dell'outlet, il più grande d'Europa con i 250 negozi e gli oltre 2000 dipendenti, hanno scioperato - con il sostegno di CGIL, CISL e UIL - contro le aperture nei giorni festivi e il trattamento economico, i carichi di lavoro, i contratti, la precarietà: insomma per opporsi a tutto ciò che il decreto Salva Italia del governo Monti, prima, e il CCNL firmato dai sindacati confederali, dopo, ha imposto al settore della Grande Distribuzione Organizzata, commercio e servizi. Il primo dei due giorni di sciopero è stato accompagnato da manifestazioni e

presidi che per tutta la mattina hanno bloccato le strade di accesso all'outlet, rendendolo irraggiungibile ai clienti. Il giorno di Pasqua, senza blocchi delle strade, solo 4 negozi sono rimasti chiusi per lo sciopero.

La "battaglia di Pasqua", come l'hanno chiamata i giornali nelle settimane della preparazione dello sciopero, è un avvenimento a suo modo "storico" nella situazione attuale, è un esempio ed è fonte di insegnamenti preziosi per i lavoratori di ogni settore. Riportiamo di seguito stralci del comunicato del 20 aprile della Segreteria Federale Lombardia del P.CARC che ha partecipato alle manifestazioni

con i compagni della Sezione di Torino, da cui emergono gli elementi "esemplari" di questa mobilitazione.

"Lo sciopero e i blocchi del 15 aprile sono stati una grande dimostrazione di lotta, mobilitazione e solidarietà e sono un esempio per tutti coloro che vogliono superare la denuncia e promuovere organizzazione e mobilitazione dei lavoratori contro il lavoro nei giorni festivi, gli orari prolungati fino a 24 ore, i contratti al ribasso, i carichi di lavoro insopportabili, la precarietà e i ricatti nella grande distribuzione organizzata, nel commercio e nei servizi.

Lavoratori poco o per nulla sindacalizzati, precari, ricattati come quelli di Serravalle hanno saputo mettere in moto un processo che ha costretto la FILCAMS a fare ben più (i blocchi) di quanto in genere è disposta a fare (lo sciopero). Chi, guardando da lontano, blatera che "i lavoratori erano pochi" o "con la CGIL non si scende in piazza" non sa di cosa parla o forse non lo capisce, accettato dal settarismo sindacale contro CGIL, CISL e UIL (come se gli iscritti fossero uguali ai dirigenti) o politici (SI! Ai blocchi ha partecipato anche la locale sezione del PD!).

Il successo della mobilitazione, tutt'altro che simbolica, è facile da comprendere alla prova dei fatti: per oltre mezza giornata migliaia di parcheggi sono rimasti vuoti e negozi quasi deserti, lavoratrici,

lavoratori e solidali hanno picchettato le vie di accesso per impedire che pure a piedi i negozi fossero raggiungibili. In sintesi, più che per la denuncia di quanto sia cattivo il padrone e di quanto sia spietato il sistema di sfruttamento, i padroni sono stati colpiti dove sono più sensibili: gli incassi. I quattro negozi rimasti chiusi il giorno dopo (a Pasqua, era indetto lo sciopero, ma senza manifestazioni e picchetti), la consapevolezza delle lavoratrici e dei lavoratori di non essere soli, di non essere deboli, di essere forti, sono incoraggiante lascio di una mobilitazione a suo modo storica. Quelle lavoratrici e quei lavoratori precari, ricattabili, poco o per nulla sindacalizzati, quelle centinaia di solidali incordonati a sbarrare la strada agli incassi dei padroni hanno preso il testimone della lotta, lo hanno portato fin dove nel commercio non era ancora arrivato e oggi lo pongono affinché sia raccolto da altri come loro".

Dei "solidali incordonati a sbarrare la strada agli incassi" di cui si fa cenno nel comunicato, la componente più significativa e organizzata era quella dei metalmeccanici della Fiom provinciale di Alessandria. La loro partecipazione è una delle particolarità di questa mobilitazione, parlando con alcuni di loro è emerso che non si sono limitati a scendere in piazza, ma hanno avuto un

ruolo importante anche nell'organizzazione dello sciopero.

"I lavoratori di Serravalle sono precari, molti con contratti a tempo determinato, senza esperienza di lotta, abbiamo ritenuto giusto sostenere la loro mobilitazione sia partecipando alle assemblee preparatorie, portando la solidarietà e la disponibilità degli operai, sia aiutandoli concretamente nella gestione dei presidi e dei blocchi facendo valere la nostra esperienza e tradizione di lotta, l'organizzazione e la determinazione. Qui lavorano più di 2000 persone, moltissime donne, sono mogli, sorelle, madri degli operai della zona, ci lavorano i fratelli, gli amici e gli ex compagni di scuola... alla fine sono operaie e operai anche loro, di un altro settore, ma le loro condizioni di lavoro e di vita riguardano tutti".

Nel contributo che i metalmeccanici della Fiom hanno dato allo sciopero ci sta il più importante insegnamento di questa mobilitazione, valido per tutti gli operai e per tutti i lavoratori: per nessuna categoria di lavoratori è più sufficiente lottare "dentro l'azienda", "uscire dall'azienda" (dare e cercare la solidarietà di altri operai, lavoratori, organizzazioni e movimenti, coordinarsi con loro e mobilitarsi per cambiare il corso delle cose) è ciò che rende possibile quello che sembrava impossibile, come bloccare il più grande outlet d'Europa.

## LETTERA APERTA...

dalla prima

ai sindacati collaborazionisti. Le manifestazioni più evidenti sono le iniziative con cui alcuni gruppi di operai avanzati (in particolare il Coordinamento FCA centro-sud e il Comitato No Cassino di Pomigliano) hanno preso nelle loro mani la lotta contro il sistema Marchionne, la mobilitazione contro l'infame CCNL dei metalmeccanici sottoscritto dalla direzione di Fiom, Fim e Uilm e contro il Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR) sindacale firmato dai sindacati di

regime il 10 gennaio 2014 e via via ratificato da altri sindacati minori (anche alternativi e di base), le lotte contro gli operai della logistica. A queste si aggiungono una miriade di lotte operaie sparse, anche molto piccole.

Da qui bisogna partire e condurre ogni battaglia come parte di una guerra: portare su scala via via più ampia l'esempio e gli insegnamenti delle iniziative d'avanguardia e usarli per "far montare la maionese" dell'organizzazione e della mobilitazione e della lotta, fare di ognuna di esse un'iniziativa che apre la strada ad altri e allarga il fronte. Ognuna delle iniziative d'avanguardia, dalla

FCA di Melfi e Pomigliano alla logistica fino alla Rational di Massa, insegna che: 1) ovunque qualcuno è deciso a muoversi, si organizza per farlo con una linea giusta (o almeno con un gruppo via via gli errori senza scoraggiarsi) e lo fa, la resistenza si sviluppa,

2) anche un solo operaio determinato e ben orientato può mettere in moto il gruppo di operai,

3) quando gli operai (anche un piccolo gruppo) scendono in lotta, trasciano anche il resto delle masse popolari e costringono gli esponenti dei sindacati di regime, delle istituzioni e dei partiti borghesi a rincorrerli e a mobilitarsi in loro sostegno: chi per non perdere o per cercare di guadagnare seguito e voti tra le masse, chi per timore che "l'incendio si propaghi", chi per regolare i conti o fare le scarpe ai concorrenti, chi perché è sinceramente preoccupato e indignato di come vanno le cose e aspira a che vadano meglio.

Agli insegnamenti diretti e immediati delle iniziative d'avanguardia, noi comunisti dobbiamo aggiungere che - chiusure e delocalizzazioni, precarietà, dissesto ambientale, eliminazione dei diritti, ecc. sono tutti effetti (diretti o indiretti) della crisi del capitalismo, che non casca dai cieli ma nasce proprio da attività che per i padroni, per i loro governi e per le loro autorità sono nor-

mali, naturali e doverose: usare i soldi per fare altri soldi, usare le aziende per arricchirsi, fare un'attività solo se rende, chiudere le aziende che non danno profitti, trasferire le aziende dove possono saccheggiare di più l'ambiente e sfruttare di più i lavoratori. Questa crisi non ha vie d'uscita restando nell'ambito di relazioni capitaliste: né "tenendo testa alla competizione globale", né "facendo come la Germania" o "liberandoci dall'oppressione della Germania";

- per porre rimedio da subito almeno agli effetti peggiori della crisi attuale ci vuole un governo animato dalla volontà di finalizzare tutta la vita del paese a questo obiettivo e deciso per realizzarlo a passare sopra sistematicamente anche agli interessi dei ricchi e del clero, alle loro abitudini, a relazioni che per loro sono naturali. Quindi un governo instaurato per iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari esistenti e formato dai loro dirigenti ed esponenti. Perché solo un governo così può fare, tutte insieme e ben combinate tra loro, cose che i padroni e i loro governi al massimo fanno una a una e solo con difficoltà, solo saltuariamente, quando sono tirati per i capelli, quando non ne possono fare a meno, che fanno il meno possibile e che smettono di fare appena possibile.

"Organizzati si può", come titola il documento congressuale dell'USB Lavoro privato. Organizzati possiamo

lavorare. Bisogna instaurare un'economia pubblica, al servizio di tutti, come pubblici devono essere la scuola, l'assistenza sanitaria, la tutela dell'ordine, del territorio e dell'ambiente, la viabilità, i trasporti e gli altri servizi: questa è la premessa perché l'umanità possa riprendere una vita di progresso, perché a ogni individuo sia assicurato il libero sviluppo delle sue migliori doti, perché la scienza sia messa al servizio della vita. Questo è quello che noi chiamiamo comunismo" (dal saluto del (nuovo)PCI agli operai della Rational di Massa).

mostra bene la vicenda del TUR). Fare la sinistra dei sindacati di regime o porsi come sindacato di classe, con un "piano di guerra" contro i padroni e le loro autorità e che funziona da scuola di organizzazione, di solidarietà, coscienza e lotta di classe: sono due concezioni e due linee opposte dei sindacati e due visioni opposte del futuro che ci sta davanti.

Il "mondo migliore" che in molti auspicano è possibile (oltre che necessario), arrivarci senza sconvolgimenti no. Il futuro è nella rivoluzione socialista che si sviluppa, non nello sviluppo di un sindacato di regime ma più "di sinistra".

## NESSUN LAVORATORE È SOLO DA BRESCIA UN ESEMPIO DI ORGANIZZAZIONE OPERAIA

*Per il clima di repressione e intimidazione che si vive nella fabbrica di Brescia (un centinaio di dipendenti, soprattutto donne) dove lavorano queste operaie, pubblichiamo l'intervista in forma anonima. A qualcuno sembrerà un eccesso di "paranoia", ma si moltiplicano i casi di provvedimenti disciplinari - anche licenziamenti - per ciò che un lavoratore scrive su Facebook o comunque comunica all'esterno dell'azienda e per quello che fa sul posto di lavoro, anche se è nel suo pieno diritto. Pertanto, che sembri eccessivo o meno, anche questa precauzione è esemplificativa di una situazione come probabilmente, anzi sicuramente, ce ne sono tante altre, nascoste dietro i cancelli e i muri delle fabbriche, degli uffici, dei supermercati. Fra i compiti dei comunisti c'è anche quello di "scovarle", conoscerle e imparare a leggerle i germi del nuovo che nasce sulle rovine del vecchio e sostenerli. Quello che segue è un esempio utile a tanti, ma in particolare a chi vuole darsi da fare e iniziare, dal suo "piccolo", a organizzare la riscossa che parte dalle aziende e investirà tutto il paese.*

### Siete tutte donne, come e perché si è formato il vostro gruppo?

Tutto è partito da una provocazione da parte di un "capetto" che ci prendeva di mira perché eravamo attive sindacalmente come RSU e come semplici iscritte. L'intento era di isolarci per il nostro essere ribelli e, in una certa misura, politicizzate. Da un fatto specifico e particolare, una provocazione appunto, abbiamo tratto la spinta per fare un passo avanti contro il regime che vive in fabbrica. Diciamo che abbiamo capito persino meglio che avevamo un interesse comune molto concreto, che poi non è chissà che, ma semplicemente il lavorare in sicurezza, avere i propri diritti, cose di questo genere... quindi ci siamo unite ancora di più e così è nato il gruppo.

### Quali sono le difficoltà che avete incontrato nella vostra attività?

Alcune di noi erano RSU, ma siamo state obbligate a dimetterci perché la direzione ci ha mobilitato contro la maggior parte degli operai, utilizzando intimidazioni e calunnie, tipo che la crisi dell'azienda era colpa nostra, che creavamo situazioni che mettevano a rischio il futuro dell'azienda, ecc. Il sindacato ci ha consigliato di rinunciare alla carica per evitare ritorsioni peggiori, anche se

noi avremmo voluto continuare. E stata un po' una ritirata... Da noi vive una specie di regime: manca qualsiasi tipo di libertà, che sia esprimere opinioni o leggere un'informazione. Anche durante le assemblee sindacali era impossibile avere un confronto libero, perché erano presenti alcuni capi che facevano azioni di disturbo e plateali intimidazioni. Questo ha portato molti a non partecipare più. Agli scioperi le minacce erano pressanti: la direzione convocava le lavoratrici in ufficio, da sole, senza tutele e con richiami più o meno formali le minacciava di non proseguire su una linea o condotta altrimenti sarebbe arrivato il licenziamento. Minacce anche campate in aria, ma spesso l'ignoranza in termini di diritti le rendeva efficaci. Del resto informarsi era impossibile: se attaccavamo volantini alla bacheca, dopo mezz'ora venivano fatti sparire. Abbiamo tentato anche di diffonderli di nascosto, ma anche così dopo un paio d'ore siamo state richiamate dalla direzione che sosteneva fosse proibito volantinare in azienda.

Ecco, la prima difficoltà è far aprire gli occhi ai colleghi sulla situazione perché molti si accontentano, la paura di perdere il lavoro favorisce questo problema, ma così la situazione peggiora. Chi si ribella si trova fra l'incudine e il martello perché anche alcuni colleghi sembrano vedere solo intenti "polemici" nelle proteste, dicono che si è sempre andati avanti così e non vedono prospettive.

### State descrivendo una situazione di terrorismo vero e proprio...

La ragione dell'azienda viene fatta valere con intimidazioni e pressioni, facendo leva sui soggetti più deboli, sulla paura della crisi e su chi magari in famiglia ha già problemi con il marito che ha perso il lavoro: in questi casi la minaccia di licenziamento o di chiudere la fabbrica fa decisamente il suo effetto. La disorganizzazione è totale, tutto ricade sulle spalle dei lavoratori. Per il padrone, finché i conti tornano, di problemi non ce ne sono e c'è gente che si ammazza di lavoro per sopprimerla a questa mentalità del dover produrre anche in condizioni che ti ostacolano. Produrre, produrre, produrre anche a discapito della salute, questa è la situazione.

La violenza psicologica, inoltre, va "a go go". Abbiamo casi di colleghe che si devono curare per i nervi che saltano.

Ma è il caso di perdere la salute per accettare questo ricatto? Ad aumentare la pressione, il fatto che il capitalista ti vede come una merce: quando hai problemi di salute, quando non sai più stare in piedi, quando non ci sei più con la testa ti dice "stai a casa, che non ci servi più". C'è quindi una tensione latente, anche fra colleghi a volte si rischia di venire alle mani. Ci sono lavoratori di serie A e di serie B. La questione è che i nervi saltano perché c'è questo clima e l'azienda lo favorisce facendo fioccare anche i richiami disciplinari. In casi di diatribe fra operai viene colpito quello con la tessera sindacale. Anche in caso di errori nel lavoro: sbagliano due operai e magari ne sanzionano solo uno. Come mai questa differenza? Lo fanno per mettere uno contro l'altro due operai che lavorano insieme. Noi abbiamo capito questa tattica. Anche contro il nostro gruppo tentano queste cose. Una di noi, ad esempio, viene trattata meglio, sembrano più gentili: secondo noi perché tentano lo stesso tipo di gioco, di lavorarsela un po'. Ecco, questa era la situazione e in parte è ancora così.

### Cosa è cambiato o cosa sta cambiando? E come agite?

Quando eravamo RSU avevamo questo piccolo potere e lo usavamo per ottenere qualcosa di positivo per i lavoratori, ad esempio sul tema della sicurezza qualcosa la proprietà è stata obbligata a fare e tutt'ora è difficile tornare indietro. E questo ci ha fatto mantenere prestigio, in un certo senso. Ma nel momento in cui abbiamo toccato dei nervi scoperti, la direzione ci ha fatto terra bruciata e in parte ci è riuscita, anche se il nostro gruppo è rimasto coeso.

Alcune operaie hanno iniziato a porsi domande, vediamo che alcune reagiscono, ci sono piccoli segnali, qualche collega inizia ad alzare un po' la testa, anche se di nascosto, diciamo. La smania repressiva della direzione riusciamo a volgerla a nostro favore, perché le operaie colpite vengono a chiedere aiuto e noi le sosteniamo. Chiaro che la direzione, continuando ad attaccare i lavoratori, li spinge verso di noi. Anche i più pacifici a lungo andare si stufano, si stanno fortificando anche quelli che vengono presi di mira di continuo, perché ritenuti più deboli. Ci sono casi di colleghe che vediamo crescere in consapevolezza, che iniziano a tirare fuori le unghie contro i soprusi. Questo è possibile perché sanno che c'è un gruppo che le appoggia, che non sono sole. Se le nostre colleghe vedono che non abbiamo paura di

reagire, allora si sentono appoggiate. Noi teniamo d'occhio e seguiamo le persone più deboli che hanno problemi e ci adoperiamo a tutela dei compagni di lavoro. Rivoltiamo contro la direzione le sue stesse mosse, trasformiamo in opportunità i tentativi di impedire la nostra iniziativa. Il tentativo di debellarci esautorandoci come RSU, ad esempio, ha portato risultati positivi: si può dire che i colleghi quasi ci vedono più adesso come rappresentanti rispetto a prima, ci cercano di più, ci chiamano per i loro problemi. Così, il tentativo di separarci assegnandoci turni diversi, spostandoci in reparti diversi, cambiando le mansioni, ecc. ci consente di "coprire" con la nostra presenza due turni invece che uno solo. Ora abbiamo due gruppi, anche se piccoli, così veniamo a conoscere tante cose che prima ci sfuggivano; allarghiamo il nostro bacino di influenza e questa cosa piano piano si sta ritorcendo contro la direzione, abbiamo potenziato un lavoro di squadra che ci permette di mettere assieme le scoperte e gli elementi che raccogliamo. In questa fase la direzione tende a evitarci per non sostenere delle discussioni con noi. Questo evidenzia già una loro debolezza, una "crepa" nel regime.

### Una crepa che può diventare una voragine...

Una crepa che ci permette di guardare avanti con fiducia e tirare dritta per il nostro obiettivo: unire più persone in questo "gruppo" e diventare forti davvero. Ma senza eccessi di entusiasmo... Abbiamo avuto quell'esperienza di cospirazioni organizzate, dove l'azienda cerca di mobilitare tante nostre colleghe contro di noi. Noi le sosteniamo, ma per accoglierle appieno serve avere più fiducia. È importante che chi si avvicina comprenda che noi le sosteniamo e che il loro sostegno verso di noi è importante, per vincere questa battaglia. Perché in realtà noi vogliamo fare una cosa costruttiva, unendoci e risolvendo i problemi che riguardano tutti.

### Oltre che ai rapporti in fabbrica, pensiamo anche alla gestione dei rapporti familiari: ci sono delle particolari problematiche da affrontare come operaie e come donne?

Con una famiglia è più complicato perché i doveri familiari solitamente sono sulle spalle delle donne, in una società dove i ritmi sono sempre più serrati e stressanti. Da parte dei familiari e dei mariti c'è un sostegno verbale, ma non c'è una collaborazione attiva. È difficile far comprendere la situazione che vivia-

mo e, sentendo le cose dall'esterno, spesso c'è la tendenza a sminuire, a ridimensionare, a cercare di sdrammatizzare, a dire che bisognerebbe cercare di fregarsene, di fare il proprio lavoro senza badare a queste cose, di lasciare stare. C'è sempre un freno, che magari è dettato dal tentativo di preservarsi da guai e ritorsioni, ma credo che in realtà se una è convinta di quello che fa dovrebbe essere sostenuta.

In fabbrica le donne portano più problematiche: i figli, il ciclo, la stanchezza - perché lavorano anche a casa - ecc. La nostra esperienza dice che il trattamento della direzione rispetto agli uomini che cercano di alzare la testa è quasi lo stesso: il padrone usa un criterio di classe. Ma è vero che riserva attenzioni maggiori verso le donne.

*Questa intervista è il racconto di un processo in atto e dimostra l'importanza di formare organizzazioni operaie, cioè di organizzarsi direttamente senza aspettare o contare sull'intervento del sindacato (che nella fabbrica di cui si parla, non fa neanche le "cose base" di un'organizzazione sindacale degna di questo nome: si limita a dire alle operaie di stare attente e sottomettersi alle pressioni del padrone per evitare ritorsioni peggiori, quindi aiuta il padrone nell'opera di intimidazione). Emergono molti spunti e crediamo possa infondere coraggio e sentimenti di riscossa in tanti lavoratori e lavoratrici che ogni giorno lavorano in condizioni difficili e si danno nella ricerca di una strada per cambiare il corso delle cose, in fabbrica e fuori. Mettiamo in luce tre aspetti:*

1. *pur non essendo una RSU, questo gruppo di operaie è diventato il punto di riferimento dei lavoratori e questo può succedere ovunque;*

2. *ogni attacco del padrone può essergli rivoltato contro, se si opera con ottica di prospettiva e senza far dipendere tutto da una singola battaglia;*

3. *darsi i mezzi della propria politica vuol dire trovare i modi e le forme per perseguire i propri obiettivi nelle condizioni concrete in cui ci si trova.*

*Infine, l'elemento che sintetizza il tutto è una legge universale della lotta di classe: finché persiste l'oppressione del capitale, nessuna forma di repressione può impedire che emergano avanguardie che cercano e trovano strade per portare avanti la lotta, in fabbrica e fuori.*

## SOSTENIAMO STEFANIA E I DIRITTI DELLE DONNE: FUORI OBIETTORI, VATICANO E FASCISTI DAGLI OSPEDALI

Il 10 aprile, presso il Tribunale di Milano, si è svolta la prima udienza del processo a Stefania, la segretaria della sezione di Sesto San Giovanni. I fatti risalgono al 4 maggio 2013, quando fuori dalla clinica Mangiagalli di Milano si stava svolgendo una veglia di preghiera organizzata da un gruppo antiabortisti: alcune donne organizzarono un contro-presidio per contestarli e affermare la legalità dell'aborto, l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza libero anche da giudizi morali e dai tentativi di colpevolizzare la scelta di una donna sul proprio corpo. Stefania, nel tentativo di rimuovere i cartelli contro la legge 194 affissi all'ingresso dell'ospedale, venne aggredita con un pugno al volto da un esponente dei comitati antiabortisti. A quel fatto sono seguite due denunce: quella di Stefania (per aggressione) e quella del suo aggressore (per ingiuria) e l'apertura del processo. I presidi contro i gruppi di preghiera hanno raggiunto l'obiettivo di scoraggiare la presenza degli antiabortisti, almeno fuori dagli ospedali.

Il processo di Stefania è in verità un processo a tutte le donne che lottano per difendere i loro diritti e i diritti delle masse popolari; viviamo in un paese dove giudici e tribunali assolvono chi stupra perché la donna non ha urlato "NO" o perché le donne stuprate erano immigrate nei CIE, archiviano i casi di abusi delle forze dell'ordine che hanno picchiato e molestato

attiviste NO TAV in stato di fermo; in cui iscritti ai sindacati collaborazionisti si permettono tranquillamente di aggredire le operaie combattive come Stefania Fantuzzi della FCA di Termoli; in cui è normale fare il giro di decine di ospedali per abortire devi girarsi alla ricerca di un medico che non sia "obiettore" e in cui i padroni sottopongono a rappresaglia chi sciopera l'8 marzo, come alla Electrolux di Solaro (MB). Ecco quindi che questo processo, apparentemente favorevole a Stefania (unica ad essere parte lesa, visto che il reato di ingiuria è stato depenalizzato), mostra in verità il clima patriarcale, repressivo e oscurantista in cui ci troviamo e le testimonianze della DIGOS contro Stefania sono una conferma.

Il processo a Stefania non può quindi ridursi solo a "questioni tecniche", ma deve essere un "processo politico di rottura": sul banco degli imputati devono essere portati coloro che violano la legge 194, chi fa carta straccia della Costituzione e dei diritti delle donne delle masse popolari, chi finanzia e foraggia i gruppi antiabortisti e fascisti. L'accusa a loro non la deve muovere solo Stefania, ma tutte quelle donne che non accettano di sottomettersi a questo sistema di oppressione e sfruttamento, che si mobilitano, si organizzano e lottano contro l'arroganza padronale, contro gli attacchi reazionari che vorrebbero le donne nelle case ad accudire i figli, gli anziani, i mariti e come oggetti di piacere.

E il processo politico di rottura lo stiamo costruendo: attraverso l'appello e la raccolta di firme con banchetti alle manifestazioni, ai mercati, fuori dalle aziende, dalle scuole e università, organizzando iniziative di solidarietà a Stefania e contro la repressione e per la raccolta di fondi, costruendo presidi di solidarietà durante le udienze perché se "toccano una, toccano tutti". In sintesi non ce ne stiamo "buoni" a sperare nell'indulgenza del giudice o nelle leggi borghesi, vogliamo rivolgere questo attacco contro chi l'ha portato a Stefania raccogliendo la solidarietà, rafforzando la mobilitazione delle donne che hanno scioperato l'8 Marzo e sono scese in piazza, vogliamo farne una scuola per imparare a dirigere il movimento delle masse popolari organizzate nella costruzione di una nuova governabilità, di un governo che applichi le parti democratiche e progressiste della Costituzione.

Chiediamo quindi ad ogni lettrice e lettore di *Resistenza* di sostenere Stefania: firmando l'appello e inviando a firmarlo (lo trovate sul sito [www.carc.it](http://www.carc.it)), facendosi una fotografia con un cartello lo sto con Stefania e chi difende la 194 e inviandola alla pagina Facebook *Io sto con chi difende la 194*, organizzando iniziative sul tema e in solidarietà a Stefania, facendo una sottoscrizione economica per la campagna e per le spese legali, partecipando al presidio di solidarietà che faremo durante la prossima udienza il 29 maggio fuori dal Tribunale.

## NON UN SOLDO A CHI HA FIRMATO L'INFAME CCNL DEI METALMECCANICI!

Con la busta paga del mese di aprile le aziende hanno consegnato (o avrebbero dovuto consegnare) ai lavoratori metalmeccanici un modulo per rifiutare la trattenuta di 35 euro a favore di Fim-Fiom-Uilm per il "servizio" che hanno reso con la stipula dell'infame CCNL sottoscritto il 26.11.2016.

Entro il 15 maggio i lavoratori non iscritti al sindacato devono riconsegnarlo compilato o comunque comunicare per iscritto all'azienda che non autorizzano la trattenuta, altrimenti i 35 euro verranno prelevati automaticamente. Una tangente che Fim-Fiom-Uilm contano di estorcere con il meccanismo del silenzio-assenso!

"Il meccanismo del silenzio assenso è un vero e proprio inganno, costruito al solo scopo di raccogliere più soldi dalle tasche dei lavoratori, anche sfruttando la poca informazione. Fim-Fiom-Uilm non possono sperare nel contributo volontario dei lavoratori!"

C'è una ragione in più per cui le segreterie di Fim-Fiom-Uilm utilizzano il silenzio assenso. Il contratto nazionale firmato il 26 novembre 2016 è, di certo, il peggiore della lunga storia sindacale dei metalmeccanici.

Nel triennio non sono previsti aumenti salariali ma solo recuperi molto parziali del potere d'acquisto. La certezza è che ogni anno i lavoratori saranno più poveri dell'anno precedente. A peggiorare il quadro una normativa che esclude aumenti salariali a ogni livello, consegna alle imprese orari e diritti su legge 104 e congedo parenta-

le, in cambio di un ritorno al pagamento in natura con i buoni spesa.

A giugno del 2017 è previsto un aumento dei minimi salariali che va dai 6 agli 8 euro mensili lordi al V livello... quindi Fim-Fiom-Uilm, con la quota contratto, chiedono di versare loro circa 6 mesi di aumento!!!! (comunicato USB Lavoro Privato, 12.04.17).

Fare del CCNL firmato da Landini, Bentivogli e Palombella lo spunto per formare organismi operai in ogni azienda e portare fuori dalle aziende l'influenza degli operai organizzati! L'infame CCNL dei metalmeccanici viola tutto quanto prevede la Costituzione del 1948 in termini di diritto di ogni lavoratore a condizioni di lavoro e di reddito dignitosi!

Mobilitare gli operai che hanno votato NO (e anche quelli che hanno votato SÌ ma con la morte nel cuore) a organizzarsi in azienda e fuori contro l'applicazione dell'infame CCNL e i peggioramenti che esso prevede e a continuare la lotta con tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose, in primo luogo con chi dopo il referendum del 4 dicembre è mobilitato per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948!

Attuare direttamente e da subito su scala più ampia possibile le parti progressiste della Costituzione del 1948 e creare così le condizioni per costituire un governo d'emergenza popolare che le traduce in misure pratiche in tutto il paese!

## Elementi di storia del movimento comunista

## LENIN...

dalla prima

il principio della difesa della patria. Anche il proletariato, o quanto meno i suoi elementi migliori, sono orientati contro questo principio.

Sembra pertanto che sulla questione più scottante del socialismo contemporaneo in generale e del partito socialista svizzero in particolare esista la necessaria unità. Eppure, se si esamina il problema più da vicino, si finisce inevitabilmente per concludere che questa unità è solo apparente.

In realtà non c'è la minima chiarezza - e ancor meno unità - di idee sul fatto che chi si pronuncia contro la difesa della patria si pone per ciò stesso obiettivi eccezionalmente alti sia quanto alla concezione guida sia quanto all'attività rivoluzionaria del partito che proclama questa parola d'ordine, a patto, s'intende, che non si tratti di una dichiarazione a vuoto. Proclamare questa parola d'ordine diventa una dichiarazione a vuoto se ci si limita a proclamare il rifiuto di difendere il proprio paese, senza aver chiara coscienza, cioè senza rendersi conto di che cosa questo rifiuto implica, senza capire che tutta la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione, in breve, tutta l'attività del partito deve essere radicalmente rinnovata, "rigenerata" (per usare l'espressione di Karl Liebknecht) e adeguata a compiti rivoluzionari di livello più alto dell'attuale.

Esaminiamo con cura e in dettaglio cosa significa rifiutare di difendere la patria, se lo consideriamo una parola d'ordine politica da prendere sul serio, che dobbiamo realizzare in concreto.

1. In primo luogo, noi chiamiamo i proletari e gli sfruttati di tutti i paesi belligeranti e di tutti i paesi minacciati dalla guerra a rifiutare la difesa della patria. Oggi, attraverso l'esperienza di vari paesi belligeranti, noi sappiamo con assoluta precisione che cosa significa in realtà il rifiuto di difendere la patria nella guerra in corso. Significa negare tutti i fondamenti della moderna società borghese e minare alle radici il regime sociale vigente [perché la guerra attuale è il suo sbocco inevitabile e non è possibile non fare la guerra ma mantenere in vita la moderna società borghese]; questo non solo in teoria, non solo "in generale", ma nella pratica, immediatamente. Ebbene, non è forse evidente che questo può farsi solo alla condizione non solo di essere giunti nel campo della teoria alla saldissima convinzione che il capitalismo è ormai pienamente maturo per essere trasformato in socialismo, ma anche di essere andati oltre e di ritenere che questa trasformazione, cioè la rivoluzione socialista, è realizzabile in pratica, immediatamente, subito?

Eppure, quando si parla del rifiuto di difendere la patria quasi sempre si trascura proprio questo punto. Nel migliore dei casi si riconosce "teoricamente" che il capitalismo è maturo per essere trasformato in socialismo, ma non si vuole nemmeno sentir parlare dell'immediato e radicale rinnovamento di tutta l'attività del partito per renderla adeguata ai compiti della rivoluzione socialista imminente!

Si obietta che il popolo non sarebbe ancora preparato! Ma qui siamo di fronte a una incongruenza perfino ridicola. Delle due l'una.

O noi non dobbiamo proclamare il rifiuto immediato di difendere la patria, oppure noi dobbiamo svolgere o cominciare a svolgere immediatamente un'azione metodica di propaganda per la realizzazione immediata della rivoluzione socialista. Beninteso, in un certo senso il "popolo" è "impreparato" sia al rifiuto di difendere la patria sia alla rivoluzione socialista. Ma da ciò non consegue che noi abbiamo il diritto di rimandare per ben due anni - due anni! - l'inizio della preparazione sistematica della rivoluzione [Lenin si riferisce al periodo trascorso tra l'agosto 1914, quando iniziò la prima Guerra Mondiale e il dicembre del 1916!]

2. In secondo luogo, cosa si oppone alla politica della difesa della patria e della pace sociale? La lotta rivoluzionaria contro la guerra, le "azioni rivoluzionarie di massa". Così è riconosciuto nella risoluzione del congresso del partito tenuto ad Aarau del novembre 1915. Si tratta, senza dubbio, di una risoluzione eccellente, ma... ma la storia del partito dopo quel congresso, la sua condotta effettiva mostrano che questa risoluzione è rimasta sulla carta!

Qual è l'obiettivo della lotta rivoluzionaria di massa? Ufficialmente il partito non ha detto niente al riguardo e in generale non si parla affatto di questo problema. Si considera del tutto naturale o si riconosce apertamente che l'obiettivo [della lotta rivoluzionaria di massa] è il "socialismo". Al capitalismo (o all'imperialismo) si contrappone il socialismo. Ma questa posizione è assolutamente illogica (sul piano teorico) e priva di contenuto sul piano pratico. Illogica, perché troppo generale, troppo vaga. (...) Ma oggi non si tratta di contrapporre ma organicamente due sistemi sociali. Si tratta invece di opporre la pratica concreta della concreta "lotta rivoluzionaria di massa" ad un male concreto, cioè all'odierno rincaro della vita, all'odierno pericolo di guerra o alla guerra in corso.

Tutta la II Internazionale, dal 1889 al 1914, ha opposto il socialismo in generale al capitalismo e proprio a causa di questa "generalizzazione" troppo generica è arrivata al fallimento [nel 1914 i maggiori partiti aderenti alla II Internazionale accettarono di collaborare alla

guerra agli ordini dei rispettivi governi]. Essa in effetti ha trascurato, non si è occupata del male specifico della sua epoca. Questo male è proprio quello che, quasi trent'anni or sono, il 10 gennaio 1887, Federico Engels indicava con le seguenti parole:

"... Un certo socialismo piccolo-borghese si è ricavato il suo spazio in seno allo stesso partito socialdemocratico e perfino nel suo gruppo parlamentare. Esso consiste in questo: si riconoscono giuste le concezioni basilari del socialismo moderno e l'esigenza del trapasso di tutti i mezzi di produzione in proprietà sociale, ma si ritiene e si dichiara che questa trasformazione sarà realizzata solo in un futuro lontano, tanto lontano che non ha alcuna influenza sull'attività pratica di oggi. In tal maniera per il presente si indirizzano gli uomini a un puro e semplice lavoro di rattoppatura sociale..." (F. Engels, *La questione delle abitazioni*, prefazione).

L'oggetto concreto della "lotta rivoluzionaria di massa" può consistere soltanto nelle misure concrete della rivoluzione socialista, non nel "socialismo" in generale.

I compagni olandesi nel loro programma, pubblicato nel n. 3 del *Bollettino della Commissione socialista internazionale* (Bernà, 29 febbraio 1916), hanno indicato con precisione queste misure concrete: annullamento dei debiti dello Stato (del debito pubblico), espropriazione delle banche, espropriazione di tutte le grandi imprese. Invece quando da noi si chiede di indicare esattamente queste misure concrete, come hanno fatto i compagni olandesi, se si propone di inserire queste misure concrete in una risoluzione ufficiale del partito e di illustrarle metodicamente e nelle forme più popolari nell'agitazione e nella propaganda quotidiana del partito, nelle assemblee, negli interventi in Parlamento, nelle proposte di legge, si riceve sempre la stessa risposta dilatoria, elusiva e sostanzialmente sofistica: il popolo non è ancora preparato, ecc. ecc.!

Bene, se non è ancora preparato, il nostro compito è di iniziare subito questa preparazione e di portarla avanti inflessibilmente!

3. In terzo luogo, il partito ha "riconosciuto" che occorre la lotta rivoluzionaria di massa. Benissimo! Ma è capace il partito di promuovere e dirigere una lotta rivoluzionaria di massa? Si sta preparando a questo compito? Studia questi problemi, raccoglie il materiale necessario? Crea organizzazioni e organismi adeguati? Discute questi problemi in mezzo al popolo, con il popolo?

Niente di tutto questo! Il partito continua ostinatamente e senza deviare d'un passo a procedere sulla sua vecchia carreggiata esclusivamente parlamentare, sindacale, riformista, legalitaria. Il

partito continua a essere incontestabilmente incapace di promuovere e dirigere la lotta rivoluzionaria di massa. È chiaro e noto a tutti che il partito non si prepara affatto a questo compito. (...) E allora?

Allora è assolutamente giusto dire che: o le masse popolari svizzere patiranno la fame, una fame ogni settimana più terribile e correranno il rischio di essere coinvolte da un giorno all'altro nella guerra imperialista, cioè di farsi massacrare per gli interessi dei capitalisti, oppure esse seguiranno il consiglio della parte migliore del suo proletariato, raduneranno tutte le loro energie e faranno la rivoluzione socialista.

La rivoluzione socialista? Un'utopia! Una cosa certa possibile, ma in un'"epoca lontana e praticamente non definibile"!

Questa rivoluzione non è più utopistica del rifiuto di difendere la patria in questa guerra o della lotta rivoluzionaria di massa contro questa guerra. Non bisogna farsi ingabbiare dalle proprie parole né spaventare dalle parole degli altri. Quasi tutti sono pronti ad accettare la lotta rivoluzionaria contro la guerra. Ma si deve pur immaginare l'immenità del compito di mettere fine a questa guerra con la rivoluzione! No, non è un'utopia! La rivoluzione sta avanzando in tutti i paesi. Oggi non si tratta più di scegliere tra continuare a vivere in maniera tranquilla e sopportabile o buttarsi invece nell'avventura. Oggi si tratta di decidere se continuare a soffrire la fame ed essere mandati al massacro per interessi estranei, per gli interessi di altri, o se fare invece grandi sacrifici per il socialismo, per gli interessi dei nove decimi dell'umanità.

(...) Non possiamo sapere in anticipo quanto tempo sarà necessario per avere la meglio, quando cioè le condizioni oggettive consentiranno la vittoria di questa rivoluzione. Dobbiamo quindi sostenere ogni minimo miglioramento, ogni miglioramento effettivo della situazione economica e politica delle masse. La differenza tra noi e i riformisti (cioè, in Svizzera, i grüliani) non sta nel fatto che noi siamo contrari e loro sono favorevoli alle riforme. Non è questo il punto. La realtà è che essi si limitano alle riforme e quindi si degradano alla semplice funzione di "infermieri del capitalismo", secondo la efficace espressione di un (raro!) collaboratore rivoluzionario della *Schweizerische Metallarbeiterzeitung* (n. 40). Noi invece diciamo agli operai: votate pure per la proporzione, ecc., ma non limitate a questo la vostra attività. Mettete piuttosto in primo piano la propaganda sistematica dell'idea della rivoluzione socialista immediata. Preparatevi a questa rivoluzione e operate a tale scopo i cambiamenti profondi che si rendono necessari in tutta l'attività del partito! Le condizioni della democrazia borghese ci costringono troppo

spesso ad assumere questa o quella posizione su tutta una serie di piccole e minute riforme. Ma bisogna saper prendere o imparare a prendere posizione a favore delle riforme in modo tale che - per dirla in termini alquanto semplificati - onde essere più chiari - in ogni nostro discorso della durata di mezz'ora dedichiamo cinque minuti alle riforme e venticinque alla rivoluzione imminente.

La rivoluzione socialista non può essere realizzata, se non si combatte un'accanita lotta rivoluzionaria di massa, una lotta che costa molti sacrifici. Ma sarebbe incoerente accettare la lotta rivoluzionaria di massa, riconoscere come giusta l'aspirazione a metter fine subito alla guerra e al tempo stesso respingere la rivoluzione socialista immediata! La prima senza la seconda sarebbe soltanto parole a vuoto!

Non si può, d'altra parte, evitare di combattere duramente all'interno del partito. Saremmo solo dolciniti e ipocriti e faremmo la politica filisteina dello struzzo, se pensassimo che sia possibile che in generale nel Partito socialdemocratico svizzero regni la "pace interna". Non si tratta di scegliere tra la "pace interna" e la "lotta intestina". (...) In realtà, la questione si pone in termini diversi: o le forme attuali di lotta interna, che camuffano la lotta e demoralizzano le masse, o invece una lotta aperta, di principio, tra la tendenza internazionalista rivoluzionaria e la tendenza grüliana, all'interno e all'esterno del partito.

Una "lotta intestina" in cui H. Greulich si avventa sugli "ultra-radicali" o sulle "teste calde", senza chiamare per nome questi mostri e senza definire esattamente la loro politica, mentre R. Grimm pubblica nella *Berner Tagwacht* articoli assolutamente incomprensibili per il 99 per cento dei lettori, articoli pieni di allusioni e di ingiurie contro gli "occhiali stranieri" o i "reali ispiratori" dei progetti di risoluzione sgraditi a Grimm, una tale lotta interna demoralizza le masse, che vi ravvisano o intuiscono una sorta di "rissa tra i capi", senza comprendere di che cosa si tratta nella sostanza.

Ma una lotta in cui la tendenza grüliana all'interno del partito - ben più importante e pericolosa di quella che opera fuori delle sue file - è costretta a contrastare apertamente la sinistra, una lotta in cui le due tendenze intervengono in ogni occasione con le loro posizioni autonome e con la loro politica e si scontrano sul terreno dei principi, demandando realmente alla massa dei compagni di partito, e non solo ai "capi", la soluzione delle principali questioni di principio, una tale lotta è necessaria e utile, in quanto sviluppa nelle masse lo spirito di autonomia e la capacità di assolvere la propria funzione storica rivoluzionaria.

## COSTITUZIONE, GUERRA E RIVOLUZIONE

L'articolo 11 della Costituzione dice che l'Italia (Repubblica democratica fondata sul lavoro in cui la sovranità appartiene al popolo - articolo 1) ripudia la guerra. La Repubblica Pontificia (imperialisti USA, organizzazioni criminali, imperialisti UE e grandi capitalisti, sotto l'ala del Vaticano che è il governo occulto, irresponsabile e di ultima istanza del paese) non la ripudia affatto, anzi la sostiene. Basta vedere quanto spendono i loro governi per gli armamenti. Non solo, i vertici della Repubblica Pontificia hanno svenduto la sovranità nazionale prima agli USA (basi NATO, serviti militari, depositi di armi atomiche e non) e poi anche ai circoli della speculazione e della finanza internazionale sotto la sfera di influenza degli imperialisti franco-tedeschi (Fiscal Compact, pareggio di bilancio in Costituzione, ecc.). In dieci righe ecco riassunto efficacemente cosa significa che i governi della Repubblica Pontificia operano come governi di una forza occupante. Vanno cacciati al più presto, sia perché la loro esistenza e la loro opera sono diventate incompatibili con condizioni di vita dignitose per le masse popolari, sia perché trascinerebbero il nostro paese in imprese criminali aggredendo altri popoli ai quattro

angoli del mondo, alla coda della Comunità Internazionale degli imperialisti.

Con il referendum del 4 dicembre Renzi ha provato l'attacco frontale a quella Costituzione che i vertici della Repubblica Pontificia hanno eluso e violato da quando è entrata in vigore nel 1948, ma ha perso. Cioè la Costituzione è rimasta in vigore nella forma che aveva prima del referendum e i vertici della Repubblica Pontificia continueranno a eluderla e violarla, non hanno altra scelta e non hanno alcuna intenzione di redimersi in ragione del risultato referendario.

Il centro dello scontro politico nel paese, pertanto, non è più (nella misura in cui lo è mai stato) "difendere la Costituzione", ma attuarla, proposito e obiettivo di gran parte di coloro, associazioni, organizzazioni popolari e movimenti, che con la loro mobilitazione hanno permesso la vittoria del NO al referendum del 4 dicembre. Senza la spinta mediatica e il clima della campagna referendaria, si combatte oggi sulla Costituzione una battaglia che ha la medesima estensione e la medesima portata, ma più importante. La scelta non è fra un SI e un NO, "attuare la Costituzione" impone di indicare il COME e praticarlo. Due modi:

- aspettarsi di trovare un governo dei vertici della Repubblica Pontificia che sia disposto ad attuare la parte progressista della Costituzione significa illudersi che il boia possa essere clemente. In questa illusione rientrano tutte le intenzioni di "presentare liste per l'attuazione della Costituzione alle elezioni", influenzare i partiti borghesi con accordi elettorali o lusinghe di altro tipo, condizionare questo o quel governo, che per inciso i vertici della Repubblica Pontificia si guardano bene dall'installare tramite "normali elezioni" (la crisi politica in corso si manifesta anche con discussioni sui metodi per limitare l'influenza delle masse popolari attraverso le elezioni: soglie di sbarramento, premi di maggioranza, liste bloccate, ecc.);

- mobilitarsi per attuare subito e dal basso le parti progressiste della Costituzione. Ci soffermiamo su due aspetti. A. Le organizzazioni operaie e popolari devono porsi alla testa di questa mobilitazione e quanto più coinvolgono le masse popolari, tanto più combinano la mobilitazione per fare fronte agli effetti peggiori della crisi all'ingovernabilità dal basso del paese (per essere concreti: applicare la Costituzione comporta necessariamente la violazione di leggi e codici che la contraddicono e che ne contrastano valori e principi e la promo-

zione di autorità alternative a quelle borghesi che la attuano). b. Ma le organizzazioni operaie e popolari possono portare il processo di attuazione della Costituzione solo fino a un certo livello, per applicarla su vasta scala e sistematicamente occorre l'iniziativa e l'azione di un governo che abbia questo scopo. Ecco perché applicare le parti progressiste della Costituzione significa mobilitare le masse popolari per costituire un loro governo di emergenza e costruirlo a partire dalla mobilitazione per attuare la Costituzione.

Per applicare le parti progressiste della Costituzione è necessario un governo che basi la sua esistenza e la sua forza sulla mobilitazione delle masse popolari organizzate e che attui un programma di sei misure (lo chiamiamo Governo di Blocco Popolare):

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa);
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi;
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le con-

dizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato);

4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione;
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Torniamo dunque all'inizio: il Governo di Blocco Popolare è l'unico governo che sottrae l'Italia dalla guerra imperialista, che rompe con la sottomissione alla NATO, alla UE e all'EURO e che permette alla classe operaia e alle masse popolari di fare collettivamente quell'esperienza pratica attraverso cui imparano a diventare classe dirigente della società. In definitiva è la strada per bloccare la mobilitazione reazionaria delle masse popolari promossa dalla borghesia imperialista e avanzare nella rivoluzione socialista. Ecco il nesso fra Costituzione, guerra imperialista e rivoluzione socialista.



## UN CONFRONTO CON ARSAVE SUL GOVERNO DAL BASSO DELLE CITTÀ

**Reggio Emilia.** A fine marzo abbiamo incontrato alcuni esponenti di Arsave, il *Laboratorio per la città che vogliamo*. Dalla discussione sono emersi molti temi che riassume in questo articolo senza avere l'ambizione di spiegare dettagliatamente le caratteristiche, il contenuto e gli obiettivi del *Laboratorio*, ma per dare spunti di riflessione a quanti partono dalla mobilitazione nei territori per contribuire alla costruzione della nuova governabilità dal basso del paese. La discussione, che poi ha preso la forma di una "intervista collettiva" è riproposta in base agli argomenti emersi per consentire di usare al meglio lo spazio a disposizione su *Resistenza*. Per ogni approfondimento invitiamo i lettori a contattare direttamente Arsave attraverso la pagina Facebook.

Arsave era il linguaggio una volta usato nel quartiere Santa Croce, creato con il dialetto reggiano alla rovescia con influenze anche di termini di origine zingara ed ebraica. Durante il regime fascista veniva utilizzata come lingua codificata all'interno delle Officine Reggiane e nei quartieri popolari - dalla pagina Facebook

**La partecipazione popolare.** Anzitutto, per capire cosa è Arsave e la politica che promuove, ci chiariscono che non è un comitato di scopo, ma un laboratorio politico e sociale che interviene su vari temi, ma con una visione politica e un progetto più complessivo di gestione del territorio. Infatti, ci dicono "abbiamo la presunzione" di promuovere una visione del percorso come qualcosa che si costruisce collettivamente e che punta al cambiamento della città attraverso singole battaglie, percorsi inclusivi e condivisi, forme di protesta, denuncia e proposta. Usiamo gli spazi di democrazia rappresentativa che rimangono e che possono essere utili, ma ci proponiamo di promuovere la democrazia diretta, ragionan-

do su quali possano essere gli strumenti per dare alla partecipazione popolare un ruolo deliberativo: cioè che i cittadini possano davvero decidere. Un percorso per niente facile o scontato, ma questo è il contenuto della nostra attività". Si ragiona sul fatto che la "partecipazione popolare" non è un concetto astratto, ma molto concretamente una strada da perseguire "già la gente è oberata da mille impegni e deve fare fronte al peggioramento generale delle condizioni di vita, alla precarietà, al tempo che manca sempre... dobbiamo porre bene la questione: la partecipazione non è e non deve essere "un peso", dobbiamo farla diventare l'occasione di emancipazione. Cioè il discorso non è sul tempo a disposizione, ma sullo sviluppo di una *responsabilità collettiva* che deve essere strumento per migliorare anche la vita privata di ognuno, l'ambito in cui la gente tende a rinchiusersi, anche a causa dello smantellamento di tutti i centri e i momenti di aggregazione e di vita collettiva".

**La relazione con le istituzioni borghesi.** Arsave opera attraverso un coordinamento, plenarie e gruppi di lavoro tra cui il *Tavolo Città* che si occupa in particolare modo di municipalismo e delle relazioni con le istituzioni, i loro linguaggi e le loro prassi e le masse popolari: "traduciamo dal linguaggio tecnico, che per le masse popolari è incomprensibile e spesso nasconde interessi particolari, in modo che la gente possa capire precisamente di cosa si parla nei progetti, nei documenti dei tavoli tecnici e nelle delibere. Superato l'ostacolo del linguaggio diventa più chiaro per tutti quali sono gli interessi economici e politici dietro una decisione che le istituzioni prendono o non prendono e quali e quanti sono i margini attraverso cui interessi privati influiscono sulle decisioni".

Una delle battaglie in corso riguarda l'opposizione alla costruzione di un ennesimo supermercato CONAD in uno degli ultimi spazi verdi della città, Arsave ha promosso la presentazione di una

mozione popolare contraria al Consiglio Comunale che è stata bocciata. "La bocciatura era scontata e del resto non abbiamo mai pensato che fosse sufficiente per fermare il progetto. Ma presentarla ha avuto vari aspetti positivi: in primo luogo ha scoperto le carte, nel senso che ha reso evidenti chi sono in Consiglio quelli che vogliono quest'opera e chi è supino a questo meccanismo della speculazione immobiliare. Ma soprattutto adesso riportiamo la palla ai cittadini che prendono atto della bocciatura, si pone la questione di come sviluppare la battaglia. E in definitiva, la cosa che ci interessa di più è superare la concezione per cui si presenta la mozione, la mozione viene respinta, la battaglia è finita in favore di una concezione della battaglia come processo che si sviluppa sulla base di accumulo di esperienze. Questo vale come principio generale e vale in particolare su tutte le questioni legate all'urbanistica, che sembrano cose astratte, ma in verità sono una specifica forma di valorizzazione del capitale e, pertanto, un campo della lotta. Per essere chiari: possiamo perdere la battaglia contro la costruzione del CONAD, ma la lotta continua, dobbiamo andare oltre e perseguire la costruzione della città che vogliamo".

Aggiungono che il contenuto e l'esito del rapporto con le istituzioni dipende dai rapporti di forza che i cittadini riescono a costruire con la mobilitazione pratica e culturale. "Si possono fare delle forzature, come a Napoli sui beni comuni. La delibera sui beni comuni del Comune di Napoli va bene, poi è chiaro che un Comune si trova contro la Corte dei Conti, cioè risponde a chi sopra di lui dice cosa è legale e cosa no, a quel punto devono pesare i rapporti di forza che i movimenti hanno costruito nel tempo, sono quelli che permettono la forzatura, il cambiamento. Quindi il risultato che si ottiene con le istituzioni locali è positivo, ma l'aspetto decisivo è sempre la costruzione dei rapporti di

forza, quel processo lì... Non esiste la formula del municipalismo perfetto: è chiaro che ogni realtà ha sue caratteristiche particolari che vanno considerate caso per caso. Il discorso, in definitiva, è che non si può concepire il protagonismo popolare solo come aumento delle rivendicazioni alle istituzioni, bisogna arrivare a rendere deliberative le assemblee popolari. Trovata questa strada puoi fare i conti con qualunque livello istituzionale perché puoi far valere dei rapporti di forza costruiti sulla decisione presa, non solo sull'opposizione imposta dall'alto". Quindi, in estrema sintesi "teniamo aperto il canale istituzionale perché è uno strumento, ma l'aspetto decisivo è il protagonismo popolare".

**Le lotte rivendicative: esperienze e obiettivi.** Quella contro la costruzione del nuovo CONAD è la battaglia principale in questa fase. Spiegano come la portano avanti combinando l'obiettivo contingente con gli obiettivi di prospettiva "Abbiamo incontrato tante persone: vengono alle assemblee per capire come è possibile opporsi alla costruzione del supermercato, ma molti cercano anche altro, una visione più complessiva di città che sia oltre la speculazione e il profitto. Vogliamo mettere in moto questo meccanismo: NO al supermercato, ma per vincere bisogna non essere più spettatori, dobbiamo essere consapevoli che noi tutti contiamo come abitanti di un posto; questo va oltre la singola battaglia e permette di valorizzare i contatti, la disponibilità a fare e a mobilitarsi che raccogliamo sulla singola questione, come il CONAD".

**I termini della prospettiva.** La questione dei linguaggi è molto dibattuta, in particolare la differenza fra autorità popolare e autorevolezza delle organizzazioni popolari: una campagna pro-pone per riformulare il concetto di autorità popolari in favore della prospettiva di *costruire autorevolezza fra le masse popolari*, in modo da "essere seguiti senza dover imporre niente a nessuno", un centro autorevole che spicca per la responsabilità che si assu-

me in un dato territorio di promuovere la partecipazione delle masse al governo della città. Un compagno si spinge, per certi versi, oltre "è chiaro che alcuni concetti vanno maneggiati con cautela perché in termini generali alle parole istituzione, governo, potere, vittoria corrispondeva un significato negativo, oppure non si prendevano nemmeno in considerazione. Il discorso che stiamo facendo ci porta a considerarle, invece, in relazione ai diritti e alle necessità delle masse popolari, hanno un altro significato, hanno il senso della lotta contro gli interessi dei comitati di affari, degli speculatori e delle loro istituzioni".



Questo incontro ci ha permesso di conoscere meglio una realtà territoriale che ha una precisa progettualità e la persegue. Nel nostro paese ce ne sono tante come Arsave e sicuramente sono tantissimi quelli che si pongono domande e riflettono su questi temi. Motivo per cui, pubblicando questo breve "resoconto" crediamo di aver dato un contributo alla circolazione di analisi, idee ed esperienze sulla costruzione di governi locali di tipo nuovo. Ai compagni e alle compagne di Arsave i migliori auguri, l'invito a continuare il confronto e il dibattito e il nostro sostegno al processo che promuovono.

## ETÀ, STORIE, PERCORSI ED ESPERIENZE DIVERSE DI COMPAGNI E COMPAGNE CHE SI CANDIDANO A ENTRARE NEL P.CARC

Cari compagni, scrivo queste righe per manifestare l'intento di candidarmi a membro del partito. La voglia di capire e conoscere mi ha sin dai primi anni di vita permesso di comprendere e andar contro a favolette come babbo natale e a mettere in dubbio i dettami della chiesa cristiana, e mi ha aiutato a comprendere che nell'attuale ordinamento della società, la classe proletaria non ha possibilità di emergere e di avere pari opportunità rispetto alla classe dominante. L'ho capito sin da subito a partire dalla scuola per andare a toccare ogni aspetto della vita di tutti i giorni. C'è chi può permettersi un livello d'istruzione superiore e chi no, c'è chi può permettersi una sanità migliore e chi invece è costretto a ospedali pubblici sempre più fatiscenti e oggetto di privatizzazione da parte dei grandi imprenditori del nostro paese, c'è chi può permettersi la casa al mare, quella in montagna, quella in città e quella in periferia e c'è invece chi come me ed il resto della mia famiglia è costretto a pagare un mensile per poter tenere un tetto sulla testa. Realizzare quale fosse il reale ordinamento delle cose, realizzare quanto facesse schifo e quante poche speranze si lasciasse per il futuro non è stato facile. Per un periodo della mia vita che approssimativamente va dai 15 ai 17 anni ho vissuto un periodo di profonda crisi e insicurezza: non avevo più nessun tipo di speranza nel futuro, non trovavo più nessuna utilità nello sforzarmi ad andare avanti, mi dicevo che tanto in ogni caso la società intorno faceva schifo, che tanto anche sforzandomi e mettendocela tutta non sarei mai riuscito a concludere nulla nella vita, ogni sogno e aspirazione erano puramente vani. Questa crisi, figlia delle conseguenze disastrose che la seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale porta nella vita di ogni individuo della società capitalista, mi ha portato a perdere un anno scolastico, ma al contempo la sua risoluzione mi ha dato nuova vita. Rialzandomi dalla metaforica fossa in

cui stavo sprofondando, ho compreso che buttarmi giù, abbandonare tutto e chiudermi in me stesso era semplicemente stupido, che se l'ordinamento delle cose non mi piaceva, se le cose non andavano bene e se l'attuale sistema non mi offriva nessuna alternativa e nessuna speranza, fuggire, evadere dalla realtà era una risposta precaria, che non avrebbe portato a nulla. Non dovevo aspettare che le opportunità mi cadessero dal cielo, ma fare in modo di crearla l'alternativa che cercavo, fare in modo di costruire un nuovo sistema, un nuovo ordinamento sociale equo, un sistema dove la classe oppressa diventa classe dirigente. Ma ovviamente da solo, e senza mezzi, non potevo andare avanti, perché al contrario dei valori individualisti che la borghesia tenta di trasmettere, comprendo che per questioni di classe, sarei stato individualmente escluso da ogni sorta di potere sociale. Per queste motivazioni il primo passo che ho fatto dopo aver compreso ciò è stato affidarmi alla prima forma di aggregato sociale che si preponeva, perlomeno in parte, di creare quell'alternativa sana e di migliorare le condizioni in cui riversano i giovani oggi, il Collettivo studentesco della mia scuola. Partendo dal collettivo studentesco ho iniziato ad attivarmi politicamente e a conoscere organismi e partiti che a parole si prefiggevano di voler migliorare le condizioni di vita delle masse popolari. Grazie ad una compagna del P.CARC che interveniva all'interno del mio collettivo studentesco sono venuto a conoscenza della carovana del (n)PCI, ho studiato i materiali del P.CARC e del (n)PCI e ho riconosciuto nella costruzione del socialismo attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare quel cambiamento della società al quale avevo sempre aspirato. Il motivo per cui mi candido al P.CARC è semplice: contribuire più concretamente alla lotta di classe in corso.

Studente medio - Napoli

\*\*\*

Cari compagni, ho avuto la certezza di essere comunista alle scuole superiori, snocciolandomi le ore di lezione di filosofia. Dico la certezza perché il sospetto, in verità, mi era già sorto molto prima. Finite le scuole superiori mi iscrissi all'Università e mi avvicinai alla giovanile di Rifondazione Comunista. Dopo un paio d'anni di attivismo, dopo che ebbi conosciuto meglio il pensiero marxista-leninista, mi convinsi dell'importanza, anzi dell'indispensabilità, del Partito e di conseguenza della necessità dell'iscrizione.

In quegli anni di università, ogni settimana cinque, se non sei, ere erano impegnate in attività di partito. Non solo riunioni, ma volantaggi, iniziative, manifestazioni, picchetti, distribuzione del giornale. E' un periodo che ricordo con molto piacere e anche un po' di rimpianto.

Ma gli entusiasmi giovanili lasciarono a un certo punto il posto alla disillusione... mi accorsi che lavorare nel partito significava anche scendere a compromessi, fare attività "burocratica" e mi sembrava che i compagni fossero alquanto concentrati su questi aspetti... Mi allontanai parzialmente dall'attività politica, non tanto per le questioni della vita privata - mi ero nel frattempo sposata ed ero diventata mamma - quanto per la direzione, a mio parere sbagliata, che stava prendendo il PRC: eravamo nell'epoca Bertinotti, si parlava di aperture, contaminazioni, arcobaleni, ma non si sentivano più parole d'ordine come "rivoluzione", "lotta di classe", "comunismo"... e questo mi lasciava alquanto perplessa. Dopo l'esperienza di Bertinotti alla presidenza della Camera persi ogni speranza che quello fosse un partito che volesse realmente l'instaurazione di un modello diverso di società da quello allora presente in Italia. Per qualche anno non rinnovai neppure la tessera e quella scelta mi pesò molto perché ero affezionata ai compagni e nutritivo stima e fiducia verso di loro. Quello che non mi convinceva affatto era il gruppo diri-

gente, troppo attaccato alla poltrona, come tutti gli altri.

Se devo venire a ciò che non condivido pienamente riguardo al P.CARC è che non vedo i tempi maturi per una rivoluzione, anche se qualcosa si muove, ma questo non significa assolutamente che non bisogna lottare per costruirla, anzi. Che la borghesia sia in crisi non c'è dubbio, ma è proprio per questo che sguainerà le sue armi peggiori per reprimere ogni tentativo di sovversione, che dobbiamo assolutamente evitare e trasformare in inutile martirio per noi. Proprio per questo è necessario studiare: per comprendere il momento storico ed elaborare l'intervento di cambiamento della società nell'unico modo che vogliamo: quello che conduce alla vittoria! Per citare ancora Gramsci "i giovani devono fare tre cose: studiare, studiare, studiare". Lavoratrice - Milano

\*\*\*

**Elementi di bilancio di un compagno, al termine del periodo di candidatura nel Partito.**

Questi mesi sono stati una fucina di esperienze, soprattutto nell'imparare a rapportarmi, a criticare, confrontarsi con altri compagni. Una delle esperienze, soprattutto formativa, è stata la partecipazione della festa a Massa dell'agosto 2016, lo stare insieme, contribuire attivamente a un progetto, viverlo attivamente, il raffrontarsi quotidianamente sulla progettazione del lavoro di squadra, l'imparare ad accettare critiche costruttive, atte a migliorare e non come accusa, come la società borghese ci ha indotto a pensare: tutto questo è stata una crescita personale che rafforza il mio pensiero di quanto sia importante avere un partito che ti supporta e ti aiuta nella crescita personale, come individuo. Questo ha fatto sì che la mia fiducia nel P.CARC aumentasse.

Anche riguardo alla candidatura per entrare nel partito, questo argomento con i compagni è stato discusso spesso, la trovo un ottimo strumento di conoscenza reciproca, come pure il paga-

mento della quota mensile per il finanziamento del partito fa capire concretamente cosa significa mettere al centro il collettivo, in definitiva è ciò che ci distingue dai partiti borghesi.... Il nostro partito si regge esclusivamente con l'autofinanziamento e ogni contributo deve essere interpretato come un investimento per la costruzione del partito e della rivoluzione. E' stato un anno formativo in tutti i sensi, volantinaggi davanti alle mense, a fabbriche, università, parlare con la gente, sono tutte cose che ho imparato a fare con il coinvolgimento dei compagni, cose che prima non avevo mai fatto. Forse come cose "piccole" ma nel loro insieme mi ha rafforzato nella comprensione che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti si possa costruire, le condizioni oggettive ci sono tutte, e anche se non è un'opera semplice è possibile.

E vedere crescere organizzazioni di lotta alimenta la fiducia, ci fa vedere che la lotta di classe c'è, c'è sempre stata e più la borghesia reprime, attacca, più le masse si organizzano, si ribellano. Di esempi ne abbiamo a migliaia.

Che non sia un'opera facile, è chiaro, ma il compito che ci assumiamo è grande e onorevole e noi compagni gli dedichiamo la vita. Che fare la rivoluzione sia difficile, sicuramente ha un fondo di verità, ma non dobbiamo cadere nel disfattismo. Dobbiamo imparare a convogliare le forze che le masse popolari già esprimono e a "smuovere le coscienze" di chi è ancora incerto.

In conclusione: esco da questa esperienza con la convinzione che bisogna combinare la "propria rivoluzione" con la rivoluzione socialista, cioè combinare la trasformazione di noi stessi per perseguire un obiettivo enorme, faticoso, non semplice, ma possibile.

In passato avevo il dubbio che la rivoluzione socialista fosse possibile, adesso mi chiedo: perché le masse popolari non dovrebbero farla e volerla fare?

Operaio - Reggio Emilia





## SALUTO A GIANNI MAJ, OPERAIO COMUNISTA E AVANGUARDIA DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA PHILCO

Il 3 aprile è morto il compagno Gianni Maj. Pur non essendo stato membro del P.CARC, il suo contributo alla nostra opera è stato quello di un operaio instancabilmente dedicato alla causa del comunismo, un contributo costante e generoso su cui i compagni e le compagne hanno sempre potuto contare. Lo ricorda nel modo più appropriato Giuseppe Maj, suo fratello, nel messaggio che ha fatto recapitare il giorno del funerale, il 6 aprile. Lo ricordano le compagne e i compagni che lo hanno conosciuto e che hanno avuto a che fare con lui a un presidio, a una festa di Resistenza o a un processo, a una volantaggio o a un attacchinaggio, nell'occupazione di una sede o di una fabbrica, in una ronda antifascista o nella costruzione di una libreria. Lo ricordano le donne e gli uomini della classe operaia anche se non lo hanno conosciuto direttamente. Perché, a ben vedere, più che un ricordo Gianni Maj è un esempio. Che vive nelle iniziative per organizzare i lavoratori di una fabbrica, per preparare una protesta, per difendere i diritti che anche lui ha contribuito a conquistare, dal suo posto di lavoro e di lotta alla Philco di Brembate Sopra, a Bergamo. Quell'esempio vive nelle lotte contro la repressione e nella solidarietà di classe di oggi, che hanno le radici nelle lotte contro le leggi speciali, le torture dei rivoluzionari prigionieri, contro la dissociazione e il pentitismo fra i fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Vive, infine, quell'esempio, nelle mille attività di tutti quelli che lottano per liberare l'umanità dal capitalismo, instaurare il socialismo e avanzare verso il comunismo.

Gianni era malato e aveva preparato tutto per la sua morte. I famigliari si sono domandati come usare i soldi della colletta di chi ha voluto contribuire alle spese del funerale e hanno deciso di onorare ciò che Gianni aveva nella mente e nel cuore destinandoli alla causa della rivoluzione socialista con una sottoscrizione economica al P.CARC. E questo pure è un esempio di quel contributo che il compagno Gianni Maj ha dato, continua a dare e darà alla causa del comunismo. Abbiamo salutato Gianni, il giorno del suo funerale, con un impegno. L'impegno a tenere alta la bandiera rossa che aveva impugnato e a portarla a destinazione, a sventolare sulle città del paese intero. E a impugnarla ci saremo tutti, perché il socialismo è una conquista collettiva che ha radici profonde, che traggono dalla spinta degli operai e delle masse popolari di ogni epoca la forza con cui apre le porte al futuro.

### Il saluto di Giuseppe Maj IN RICORDO DI GIANNI, MIO FRATELLO E COMPAGNO

Familiari, compagni e amici, è un evento luttuoso che ci riunisce, approfittiamone quindi per ricordarci che ogni individuo prima o poi muore fisicamente, ma quello che resta è quello che ha fatto nella sua vita. Questo continua a vivere in tutti quelli che direttamente o indirettamente hanno avuto a che fare con la persona che si è spenta.

Se, come nel caso di Gianni, si è spenta una persona che ha dedicato la parte migliore di se stesso e della sua vita alla lotta per il futuro dell'umanità, per aiutare l'umanità a porre fine all'epidemia che l'affligge, al sistema sociale capitalista che abbiamo ereditato dal passato, quello che lui ha fatto resta nel patrimonio dell'umanità.

Io sono uno dei fratelli maggiori di Gianni. Di lui ho conosciuto aspetti che molti di voi non conoscono, neanche i suoi figli. Si può dire che l'ho visto nascere. Mi ricordo nostra madre che nel 1944 lo allattava mentre fascisti e soldati tedeschi perquisivano la nostra casa a Pradella e ho partecipato a molte peripezie della sua vita, agen-

do io a volte bene e a volte male, perché non abbiamo avuto né io né lui un'educazione accurata. Eravamo vittime dell'oppressione padronale e dell'oscurantismo clericale, della miseria e dell'ignoranza che ne derivano. Ma non starò a raccontare molti singoli episodi che ricordo. Quello che voglio ricordare è l'opera migliore di Gianni, quella che svolse negli anni '70, alla Philco. Quando, dopo aver lavorato a Calosciocorte, a Bergamo, in Svizzera e a Milano, entrò a lavorare alla Philco, la fabbrica aveva migliaia di operai ma era una fabbrica politicamente arretrata, con una forte oppressione padronale. Gianni mi raccontò di un'operaia costretta a non abbandonare la linea e la pipì le colava lungo le gambe e per terra. Il sindacato più forte si richiamava all'ideologia fascista, con la CISNAL. Ma mio fratello aveva già solidi legami con il partito comunista marxista-leninista di allora e in pochi mesi, per la sua generosa e intelligente attività e sulla spinta degli avvenimenti in corso in tutto il paese, la Philco divenne la fabbrica faro in

tutta la provincia di Bergamo, gli operai della Philco divennero un'autorità pubblica riconosciuta e seguita in tutta la provincia e anche oltre. Furono gli anni migliori della vita di Gianni, quelli in cui mostrò quante potenzialità intellettuali e morali aveva in sé che l'ambiente in cui era cresciuto fino allora non gli aveva fatto sviluppare. Mostrò anche che in date circostanze basta l'opera adeguata di una persona per far esprimere il meglio di sé a migliaia di persone fino allora sottomesse e rassegnate. Sono lezioni preziose per il presente.

Purtroppo noi comunisti allora non eravamo all'altezza degli avvenimenti, non fummo capaci di condurre i lavoratori a vincere e a instaurare il socialismo. Per questo oggi il nostro paese è con il resto del mondo nella situazione disastrosa che credo ognuno di voi conosce. E Gianni personalmente nel giro di alcuni anni pagò duramente le conseguenze della nostra sconfitta a livello generale. Nonostante la resistenza e la solidarietà dei suoi compagni di lavoro, venne licenziato e proprio per quello che era stato molti padroni arroganti si rifiutarono di assumerlo anche quando assumevano altri. Gianni dovette rassegnarsi a

lavorare nelle condizioni malsane che con tutta probabilità sono all'origine della malattia che lo ha portato alla morte. Ma come dicevo prima, tutti prima o poi moriamo. Quello che è più importante e che dobbiamo raccogliere da Gianni, è la lezione che ognuno di noi ha in sé potenzialità che può dispiegare se partecipa con generosità alla lotta che la parte più avanzata delle masse popolari già combatte per porre fine al catastrofico corso delle cose. Un mondo migliore è possibile, un mondo senza miseria e senza ignoranza, un mondo in cui ogni individuo fin dall'infanzia darà il meglio di sé. Sta a noi costruirlo. Se lo vogliamo, se ci instruiamo, se ci uniamo, nessuno ha la forza per impedirlo. Questo è il ricordo di Gianni che volevo trasmettervi, anche se le condizioni della mia vita attuale, per il ruolo che svolgo nella costruzione del nuovo Partito Comunista Italiano e nella rivoluzione socialista, mi impediscono di essere qui con voi a condividere i sentimenti e a dare il nostro saluto al fratello e compagno che ci ha lasciato. Gianni continuerà a vivere con chi farà tesoro delle sue lezioni! Saluto tutti i presenti, ognuno di voi. Bepi.

### Lettera di una lettrice

Cari compagni, ho visto sul vostro sito il saluto che Giuseppe Maj del (nuovo)PCI ha mandato per il funerale di suo fratello Gianni, di cui avevo letto e apprezzato l'intervista sul Consiglio di Fabbrica della Philco negli anni '70. Mi ha colpito un passaggio del saluto che mi ha ricordato ciò che è successo alla Sevel di Atesa, lo stabilimento del gruppo FCA in provincia di Chieti, il 7 febbraio di quest'anno: un operaio si è fatto la pipì addosso perché il capoparto gli aveva rifiutato più volte il permesso di andare in bagno. Di sicuro lo sapete, l'USB e la FIOM lo hanno denunciato e hanno fatto un'ora di sciopero, anche i media gli hanno dato un certo risalto. Così come hanno

denunciato che, sempre alla Sevel, il 12 aprile un operaio è svenuto a causa di un infarto e il capoparto ha rifiutato di interrompere la produzione e ordinato agli operai che erano andati a soccorrere il collega di tornare alle loro postazioni di lavoro.

Alla Sevel nel 2017 come alla Philco negli anni '70... i padroni ci stanno riportando indietro, ci stanno togliendo un pezzo alla volta quello che avevamo conquistato con le lotte degli anni '60 e '70, sulla scia della vittoria della Resistenza e dell'ondata messa in moto dalla Rivoluzione d'Ottobre. Denuncia? Lamento? No, anzi proprio la Philco insegna che ieri come oggi anche un solo operaio avanzato, anche un solo operaio comunista può ribaltare la situazione, se si organizza per farlo con una linea giusta e con un'azione sistematica. Quindi bando alla disperazione e alla rassegnazione. E bando anche a chi scassa i maroni che

la classe operaia non può più avere un ruolo di traino: perché non ha più diritti, perché non c'è più l'art. 18 e i CCNL sono svuotati, perché i padroni fanno pesare il ricatto del posto di lavoro, perché è precarizzata e frammentata. Per tanti versi sono tutti dannosi di chi predica la rassegnazione al "regime di Marchionne", perché con una mano inneggia alla ribellione al "regime di Marchionne", ma con l'altra la scoraggiano perché si dedicano più a denunciare la brutalità e la disumanità di Marchionne che a indicare e usare gli appigli favorevoli per organizzare la ribellione... e così uno conclude che, nonostante la buona volontà, ribellarsi non è possibile.

Possiamo risalire la china, così come negli anni '70 è avvenuto alla Philco, in tante altre fabbriche e nel resto del paese, fino a rovesciare i rapporti di forza e instaurare il socialismo. Senza cioè lasciare le cose a metà, senza

farci deviare dalle "vie parlamentari al socialismo" o dalle "riforme di struttura", ma decisi ad andare fino in fondo. Non per tornare al "capitalismo dal volto umano": abbiamo visto che finché i capitalisti sono padroni delle aziende, la vita dei lavoratori dipende dai loro affari, abbiamo toccato con mano che "la libera iniziativa economica privata" non sta insieme con "l'utilità sociale, la sicurezza, la libertà, la dignità umana"... o l'una o l'altra. Non per tornare al passato, ma per conquistare il futuro, un mondo nuovo di giustizia e di vera civiltà. Saluto anch'io Gianni. Non ci siamo conosciuti, ma è anche grazie all'esempio e agli insegnamenti di operai comunisti come lui che porteremo a compimento l'opera alla quale si è dedicato.

Margherita

### È USCITO IL NUMERO 55...

da pagina 3

(basta pensare, per restare al nostro paese, al movimento degli anni '70 e prima a quello degli anni '20)''.

Il secondo riguarda il ruolo che, con Bergoglio, la Corte Pontificia e la Chiesa cattolica stanno assumendo. Di questo noi comunisti dobbiamo approfittare per

- denunciare il ruolo della Corte pontificia e le sue implicazioni in tutto quello che rende difficile e miserabile la vita delle masse popolari, oltre che nei "misteri e scandali" della storia del nostro paese;

- fare delle proprietà, delle risorse e dei mezzi di cui dispone la Chiesa il bersaglio delle rivendicazioni popolari per appropriarsi direttamente dei beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso,

- far emergere con chiarezza le responsabilità del Vaticano con la sua Chiesa nel marasma in cui si trova il nostro paese, per quello che fa e per quello che non fa pur avendo i mezzi per fare,

- mettere a contribuzione ogni esponente della Chiesa per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", non fare carità, beneficenza ed elemosine (che concorrono a mantenere emarginata una parte della popolazione), ma organizzare attività produttive e servizi.

Per quanto riguarda il sistema politico borghese del nostro paese (la Repubblica Pontificia), i fenomeni più rilevanti sono il ruolo crescente che il papa Bergoglio viene svolgendo direttamente e il fatto di Matteo Renzi al Referendum del 4 dicembre 2016 che lui stesso aveva indetto, ricattando i suoi complici e avversari: o fate come dico io o vi lascio.

Con Bergoglio, la Corte Pontificia e la sua Chiesa Cattolica stanno assumendo in Italia e a livello internazionale, sotto la regia dei Gesuiti, il ruolo di assistente e consigliere dei carnefici a cui predica la

misericordia verso le vittime oltre che di consolazione delle vittime. In Italia, in altri paesi e a livello internazionale il suo intervento nelle relazioni politiche diviene più diretto, aperto e intenso di quanto è mai stato nel secolo scorso. In Italia e altrove la Chiesa cattolica si espone più di quanto si è mai esposta, il suo potere politico diviene meno occulto e quindi risponderà degli effetti. Noi dobbiamo prendere atto del cambiamento in corso (la quantità fa qualità, ma per noi non è una sorpresa: è lo sviluppo imposto dalla crisi di quanto affermano le nostre tesi sulla Repubblica Pontificia). Dobbiamo approfittare della denuncia papale e ribadire che il ruolo svolto da Bergoglio con la sua Chiesa non ha niente a che fare con il ruolo di noi comunisti. Noi mobilitiamo le vittime a lottare e a prendere il potere, mobilitiamo le masse popolari a creare un nuovo mondo, il comunismo. Bergoglio oggi riesce a mettere in campo un grande seguito di masse popolari ma si guarda bene dal fame una forza che crei un mondo all'insegna dei valori che predica: proprio questo fa della sua predicazione una diver-

sione dalla lotta di classe e un aiuto alla borghesia imperialista. La sua predicazione ribadisce e alimenta l'ingenua fiducia delle vittime nei confronti dei loro carnefici, fiducia che è tanto maggiore quanto più il movimento comunista è debole. Al contrario di noi la sinistra borghese trova consonanza tra le sue illusioni su un capitalismo dal volto umano e la predicazione e le opere pie di Bergoglio. Essa ignora o nasconde che il "capitalismo dal volto umano" dei paesi imperialisti nei trenta anni successivi alla seconda guerra mondiale era l'insieme di concessioni che la borghesia imperialista doveva fare per avvalorare il ruolo dei revisionisti moderni e tagliare l'erba sotto i piedi all'ala sinistra dei partiti comunisti: era una componente della controrivoluzione preventiva".

[www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150



Federazione  
Lombardia-Piemonte:  
328.20.46.158, carcplp@yahoo.it  
Torino: 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

Milano: 339.34.18.325  
carceszmi@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179  
Sesto San Giovanni (MI):  
342.56.36.970  
pcarcessto@yahoo.it  
Bergamo: 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
Brescia: carcbrescia@gmail.com  
Federazione Emilia Romagna:  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com  
Reggio Emilia: 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:  
333.10.65.972  
federazione toscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di  
Peretola, via Pratese 48, Firenze  
Firenze Rifreddo: 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it  
Firenze Peretola:  
pcarcperetola@gmail.com  
Massa: 320.29.77.465  
carczoneemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio 96  
Pisa: 328.92.56.419  
Viareggio: 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it

c/o Ass. Petri - via Matteotti 87  
Pistoia / Prato: 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it  
Cecina (LI): 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
Siena / Val d'Elza: 347.92.98.321  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
Abbadia San Salvatore (SI):  
carcsabbadia@inwind.it  
Federazione Lazio:  
324.69.03.434  
fedlazio@carc@rocketmail.com  
Roma: 346.28.95.385  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136

via Calpurnio Fiamma 136  
Cassino: 324.69.03.434  
cassinocar@gmail.com  
Federazione Campania:  
349.66.31.080  
carccampania@gmail.com  
Napoli - Centro: 345.32.92.920  
348.08.96.307  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15  
Napoli - Ovest: 349.90.42.649  
carcnapoliovest@gmail.com  
c/o Villa Medusa occupata  
Via di Pozzuoli 110  
Napoli - Est: 339.72.88.505

carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199  
Quarto - zona flegria (NA):  
338.17.31.365  
pcarcquarto@gmail.com  
Qualiano (NA): 324.55.26.249  
carccqualiano@gmail.com

Altri contatti:  
Verbania: oier17@zoho.com  
Vicenza: 329.21.72.559  
rossodisera99@hotmail.com  
Perugia: 377.22.52.407  
maomwine@yahoo.it  
Cossignano (AP):  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30  
Vasto (CH): 339.71.84.292  
dellape@tm.it  
Lecce: 347.65.81.098  
Cagliari: 347.62.62.478  
blackdiamond.gt@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni aprile 2017:  
Milano 24.9; Bergamo 2.6; Reggio Emilia 6; Viareggio 12; Cecina 0.7;  
Firenze 47.5; Abbadia S. Salvatore 5; Roma 7; Napoli 8  
Totale: 113.7

